

Consorzio tra i Conservatori del Veneto

SIMULTANEO ENSEMBLE

“Le radici della contemporaneità e la Grande Guerra”

Laboratorio di Musica da Camera dei Conservatori e dei Licei musicali del Veneto
XV Edizione 17 marzo - 13 giugno 2018

Progetto accreditato nel Programma ufficiale delle commemorazioni del Centenario della prima Guerra mondiale
a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri -Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale

in collaborazione con
Centro Studi Musica e Grande Guerra

L'ingresso a ogni singolo evento è libero e gratuito fino a esaurimento dei posti disponibili.

CALENDARIO DEGLI EVENTI

Sabato 17 marzo ore 18.00 - **La relatività dell'Essere**

Auditorium Pollini - Padova

Martedì 10 aprile ore 18.00 - **La Guerra dei Trent'anni**

Auditorium Montemezzi - Verona

Mercoledì 11 aprile ore 17.00 - **I morti fanno festa, oltre i Carpazi**

Liceo Pigafetta - Vicenza

Venerdì 13 aprile ore 17.00 - **Soldati, maschere, demoni**

Sala Concerti di Palazzo Pisani - Venezia

Sabato 14 aprile ore 17.00 - **Soldati, maschere, demoni**

Sala Concerti del Conservatorio - Adria

Martedì 17 aprile ore 18.00 - **I morti fanno festa, oltre i Carpazi**

Sala Concerti del Conservatorio - Vicenza

Sabato 21 aprile ore 17.00 - **Sunt lacrymae rerum**

Palazzo Cordellina - Vicenza

Giovedì 26 aprile ore 17.00 - **Croci ... al merito di guerra**

Teatro Toniolo - Conegliano

Venerdì 27 aprile ore 17.00 - **Girovago**

Auditorium del Liceo Marchesi - Padova

Sabato 28 aprile ore 17.00 - **Sunt lacrymae rerum**

Sala Concerti del Conservatorio - Adria

Mercoledì 2 maggio ore 17.00 - **Nelle tempeste d'acciaio**

Liceo Montanari - Sala Cavalieri, Palazzo Ridolfi - Verona

Giovedì 3 maggio ore 17.00 - **Croci ... al merito di guerra**

Sala Concerti di Palazzo Pisani - Venezia

Sabato 5 maggio ore 18.00 - **Girovago**

Gabinetto di Lettura - Padova

Lunedì 7 maggio ore 17.00 - **La Guerra dei Trent'anni**

Salone dei Concerti di Palazzo Venezze - Rovigo

Martedì 8 maggio ore 18.00 - **Nelle tempeste d'acciaio**

Auditorium "Montemezzi" - Verona

Lunedì 14 maggio ore 17.00 - **Il violino del soldato**

Salone dei Concerti di Palazzo Venezze - Rovigo

Domenica 3 giugno ore 11.00 - **Era una notte che pioveva...**

Teatro de La Sena - Feltre

Mercoledì 13 giugno ore 21.00 - **La relatività dell'Essere**

Chiostro dei Serviti - Castelfranco Veneto

Note e ringraziamenti

Intermezzi testuali, titoli e incipit dei singoli programmi hanno lo scopo non di fornire un percorso organico, ma di suggerire sensazioni, impressioni, immagini e ricorrenze del dramma del primo conflitto moderno nel quale la guerra di materiali continuamente in progress schiacciava i combattenti in masse passive in condizioni di vita pre-umane e rendeva anche gli atti di eroismo e abnegazione molto spesso inutili per le sorti del lungo, estenuante conflitto.

Si ringrazia il Centro Studi Musica e Grande Guerra per aver contribuito ad arricchire, con i preziosi suggerimenti del M° Carlo Perucchetti, il repertorio di questa rassegna.

Si ringrazia il M° Perucchetti anche per la disponibilità personale a presentare alcuni eventi della rassegna.

Si ringrazia Manuel Rodeghiero di Brazzale S.p.A per la realizzazione del progetto grafico della locandina e del programma di sala.

Con il sostegno di:



Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai in una selva oscura
che la diritta via era smarrita.
Dante Alighieri, Inferno, I, 1-3

Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore. Accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle
facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.

Ibidem, III, 22-30

Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso dell'altra, fin che 'l ramo
vede alla terra tutte le sue spoglie,
Così sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sia di là discese,
anche di qua nuova schiera s'auna.
Ibidem, III, 112-114, 118-120

Una rivoluzione è cominciata scomponendo tutti gli ordini e rigettando tutte le idee nel crogiuolo: coloro, che prima non chiedevano il perché di se medesimi, non credono più alle vecchie spiegazioni e cercano in una verità più umana un ideale più divino. Non vi possono essere più assenti dalla storia dopo la proclamazione della sovranità in ognuno, gli istituti antichi sono troppo piccoli per contenere la nuova gente [...].

Se la tragedia non potrà mutare, la sua scena diverrà più vasta e più profondo il suo coro: invece dei re i popoli vi rappresenteranno se stessi, e la voce dei poeti salirà da petti più ampi, con sonorità simili a quelle del vento, quando straccia i rami delle foreste o le onde del mare. L'intuizione, già baleno nei pochi, sarà nella moltitudine lungamente tempesta prima di quietarsi in una vasta forma, che possa contenerla, come i grandi quadri della natura contengono nella bellezza dei propri limiti il lavoro umano [...].

Accendente dunque tutte le fiaccole, perché la marcia è già cominciata nella notte, e non temete del fumo: l'alba è vicina.

Il suo rossore somiglierà forse a quello del sangue, ma è sorriso di porpora, che balena dal manto del sole.

Alfredo Oriani, *La rivolta ideale*, Libreria Editrice Augusto Ghirardini,
Bologna, 1912 [prima edizione 1908]

INTRODUZIONE

Ancora una volta il SIMultaneo Ensemble del Consorzio tra i Conservatori del Veneto intende dedicare un'edizione della propria rassegna ai suoni della Grande Guerra nel centenario questa volta del termine del conflitto che diede drammaticamente avvio al secolo breve che avrebbe di lì a poco patito ulteriori sofferenze in una sorta di più ampia "guerra dei trent'anni" di cui i due conflitti mondiali ne costituiscono gli estremi.

Anche per questo i repertori proposti, pur incentrati in prevalenza sugli anni di WWI, si allargano da un lato ai primissimi anni del Novecento nei quali si fondano nuovi linguaggi musicali e quelle percezioni di "rivolta ideale" che dopo alcuni decenni di pace europea sembrano reclamare nuove albe di sangue e dall'altro proseguono lungo i decenni successivi ponendo alcuni drammatici accenti tratti dall'età dei totalitarismi e da WWII per giungere poi a riletture della Grande Guerra attraverso trascrizioni ed epicedi della nostra contemporaneità di cui l'inizio del ventesimo secolo aveva gettato le radici.

Il nome maggiormente ricorrente nei programmi è Claude Debussy - del quale si fa anche memoria del centenario della scomparsa avvenuta il 25 marzo 1918 - di cui si percorrono significativi momenti della parabola creativa fin dal Trio per violino, violoncello e pianoforte composto a soli diciotto anni e ancora ben lontano da ciò che sarebbe avvenuto di lì a poco sia nel mondo intero, sia nella speculazione del musicista francese nelle cui opere - scrive Wassily Kandinsky nel 1911 - "si riconosce immediatamente l'anima del presente, col suo suono incrinato, le sue sofferenze strazianti e i suoi nervi a pezzi", senza non essere prima passato a volgere lo sguardo con particolare simpatia e vicinanza ai primitivi, "artisti puri che miravano all'essenziale e rinunciavano ai particolari esteriori". Ecco allora che Debussy è attratto sia dai primitivismi della sua epoca in altre aree geografiche esotiche, sia dal recupero dell'antico mito greco. Traccia così antiche epigrafi e raccoglie suggestioni da affidare a voci, anche recitanti, e a piccoli ensemble strumentali nei quali il flauto e le corde ritrovano una loro unitarietà primigenia, come nelle *Chansons de Bilitis* per due flauti e due arpe, insieme al colore della celesta. Affascinato da strumenti "nuovi" quale il sassofono che, proprio nel corso della Grande Guerra "invaderà" l'Europa con i nuovi linguaggi del rag-time, grazie agli *Hellfighters* del tenente James Reese Europe, Debussy tornerà a proporre il binomio flauto-corde nell'immagine euritmica nella *Sonata per flauto, viola e arpa* del 1915. È questo un tentativo ultimo di ritorno alla Bellezza di suono e danza del mondo primitivo attraverso uno stile di sonata che, cancellata la stagione classico-romantica, richiama gli inizi seicenteschi della "musica da sonar" alla quale fenomenologicamente riferirsi per risanare le mortali ferite dello scontro tra *Kultur* e *Civilisation* di cui il Maestro francese soffriva al pari del tumore oramai in fase terminale e di cui porge una terribile denuncia nel *Noël des enfants qui n'ont plus de maison*. La terza e ultima sonata del corpus di sei lavori interrotto dalla malattia che lo porterà alla tomba è, nella versione definitiva, per violino e pianoforte. In essa si alternano sia elementi di chiara fattura barocca, sia altri jazzistici, ma soprattutto emerge la malinconia dell'autunno della vita che si spezza anche nei giovani e robusti fisici dei soldati che stanno nella precarietà ungarettiana dell'omonima poesia a loro dedicata.

La lezione timbrica proiettata da Debussy alle più alte vette, lo smembramento delle grandi forme in altre più ridotte e tendenti all'idea del frammento, della rapida impressione esteriore o espressione interiore che il pezzo musicale è chiamato a conferire, il rifarsi con speranza o, al contrario, con voce drammatica se non addirittura tragica, a valori essenziali sia religiosi sia esistenziali attraverso copiosamente l'inizio del nuovo secolo e si fa più insistente e dissonante nel periodo di guerra e da tale ampio catalogo si potranno ascoltare i lavori di Henriette Renié, André Caplet, Leone Sinigaglia (vittima delle persecuzioni razziali durante il secondo conflitto mondiale), Charles Koechlin, Florent Schmitt, Jean Cras, John Alden Carpenter, Elsa Olivieri Sangiacomo e del marito Ottorino Respighi, affidati alla voce oppure al respiro degli strumenti a fiato fino alla politonale Sonata "concertante" per flauto, oboe, clarinetto e pianoforte di Darius Milhaud, un'ampia composizione articolata in quattro movimenti culminanti nel lento e "doloroso" Finale.

Due sono le composizioni di "guerra" opere di maestri cechi: la *Meditazione op. 35* di Josef Suk e la *Sonata per violino e pianoforte n. 3* di Leós Janáček. La comunità ceca, desiderosa di libertà e indipendenza per la propria terra, soffrì il proprio essere sotto il dominio asburgico e per questi molti soldati combatterono a fianco delle forze dell'Intesa. Entrambi i brani rivestono questo grande dramma e la sonata, dall'iter compositivo ampiamente travagliato, è in continua oscillazione tra stati d'animo di aggressività e d'introversione e la sua frammentarietà ben esprime la de-strutturazione degli individui e dei popoli al termine del conflitto. Grandi contrasti sono presenti anche nelle celeberrime *Pagine di guerra* di Alfredo Casella la cui prima versione per pianoforte a quattro mani comprende quattro "films musicali", due terribilmente vitalistici dedicati alla sfilata di artiglierie pesanti tedesche nel neutrale Belgio e alla carica di cavalleria cosacca, due di estrema lentezza se non addirittura fissità davanti alle rovine della cattedrale di Reims e alle croci di legno in un cimitero dell'Alsazia. Quindi due immagini cinetiche dal fronte occidentale e due da quello orientale completate successivamente, dopo l'entrata in guerra dell'Italia e nella sola seconda versione per orchestra, da "Nell'Adriatico: corazzate italiane in crociera", a completare il quadro dell'Europa in fiamme. Pupazzetti op. 27, anch'essi del 1915, nascondono dietro il facile programma di brani infantili, una ben più forte lettura esoterica, quella del tema della marionetta e dell'essere meccanico, cui l'uomo rischia di essere ridotto a causa di una guerra fatta di materiali e nella quale l'essere umano è costretto a rifugiarsi nelle viscere della terra in uno stadio preistorico se non addirittura pre-umano.

Grande lavoro di guerra è altresì il *Tombeau de Couperin* di Maurice Ravel il quale omaggiando la grande stagione barocca francese di fatto celebra una ben più intensa elegia funebre per sei suoi amici caduti al fronte ad ognuno dei quali dedica un pezzo della sua Suite "alla ricerca del tempo perduto" del passato la cui cristallina perfezione si contrappunta duramente con il dolore del presente. *Del Tombeau de Couperin* ascolteremo diverse versioni così come della precedente e delicata *Sonatine pour le piano* (1905) potremo apprezzarne una rivisitazione per flauto, violoncello e arpa nella trascrizione di Carlos Salzedo che richiama con immediata evidenza l'organico della sopra menzionata Sonata per flauto, viola e arpa di Debussy.

Proseguendo con i lavori generati con molta probabilità proprio dalle sofferenze del conflitto il SIM proporrà il *Quartetto per archi n. 2* di Béla Bartók nel quale - lasciando il commento a Massimo Mila - "dopo l'immersione nella socialità attiva costituita dall'*Allegro molto capriccioso*, il *Lento* segna la ricaduta nel gelo della solitudine. Scompare il predominio ritmico, per lasciar luogo a una desolazione attonita: rotti sospiri, fiochi lamenti, paralisi dell'anima. [...] Questo *Lento*, così disadorno e aspro

nella sua disperazione, può ben essere inteso come la marcia funebre del secolo XX” chiudendo ancora una volta in una sorta di delirio visionario ciò che concretamente sta provando il mondo, non solo gli intellettuali, ma anche i poveri contadini analfabeti che ad ogni ora della loro esistenza rischiano la vita o terribili mutilazioni psicofisiche causate dalla moderna guerra tecnologica.

Terribile malattia che attanaglia anche la *Sonata op. 11 n. 1 per violino e pianoforte* di Paul Hindemith la quale, pur nella sua solida struttura formale e tonale d’impianto, si conclude con un movimento lento e soffuso alle soglie del silenzio.

Il *Quintetto per pianoforte, archi e tromba* fu composto da Guido Alberto Fano nel drammatico 1917 mentre egli era Direttore del Conservatorio di Palermo. È soprattutto nel movimento finale, nel quale una tromba con sordina intona un mesto corale, che si percepisce il dramma di una guerra che oltre a colpire il Veneto, terra d’origine di Fano, dalla Sicilia inviava continuamente soldati a combattere nei geli delle montagne. Particolarmente significativo a indicare il contrasto tra il dolore del presente e il suo possibile superamento è il motto che il compositore ebraico appone in apertura dell’ampia composizione: “Mi ridestai all’Arte ed alla vita. E fu dolore ancora. Nell’Eterno speranza e luce”.

Una rassegna dedicata alla Grande Guerra non poteva non comprendere (in versioni oltretutto molto diverse tra loro sia come scelta dell’organico vocale e/o strumentale, sia per lo stile di lettura) alcuni canti che hanno fatto la storia delle montagne e del popolo soldato italiano e hanno trasmesso la memoria della guerra ma anche la forza del cuore nei momenti estremi alle successive generazioni a iniziare da quella coinvolta nel successivo secondo conflitto mondiale e che, pertanto, ancora ci commuovono enormemente. Così si esprime, forse celando le forme di disperazione estrema per la quale a volte sicuramente anche la parola del canto sarà venuta a mancare alle truppe logorate da ordini contrastanti o forieri di sicure condanne a morte, da attacchi d’inimmaginabile distruzione o da punizioni e decimazioni irrazionali, nel suo saggio “I canti del nostro soldato”, padre Agostino Gemelli, capitano medico durante WWI:

Il nostro soldato canta di frequente e volentieri. Nelle lunghe ore di attesa, che nella vita della guerra attuale sono così lunghe e frequenti, egli canta. È per lui un bisogno. È il mezzo con il quale manifesta i suoi sentimenti [...]. Mi osservava un ufficiale che, anche quando si raccomanda ai soldati di starsene zitti, c’è sempre qualcuno che, senza alcuna malizia o malvolere, canticchia e, interrogato perché ha violato l’ordine, risponde (e gli si può prestare fede) di averlo fatto senza avvedersene. Mentre i pensieri scorrono in lui, e rievoca affetti e dolori, e gioie, spontaneamente esprime l’interno sentimento con il canto e, se uno intona una strofa, altri gli fanno eco; così si improvvisano i cori.

Passiamo ora a quello che è probabilmente il “Carneade” della rassegna, Giuseppe Denti, figura poliedrica di educatore, artista figurativo e musicista, al tempo della Grande Guerra Capitano di Fanteria fatto prigioniero dopo la disfatta di Caporetto e condotto al campo di prigionia per ufficiali di Celle (Hannover, Germania) insieme a altri artisti e letterati quali Francesco Nonni i cui disegni ben “fotograferanno” la vita del campo e Carlo Emilio Gadda, ingegnere-scrittore che terrà il famoso Diario di guerra e di prigionia. Proprio per animare la dura vita del campo ed evitare fatali forme di depressione alcuni ufficiali si prodigheranno per l’allestimento di spettacoli teatrali e musicali tra

cui “La signorina Lager”, scherzo melodrammatico in un atto, testo di Alberto Casella, musica di Giuseppe Denti e di Alceo Rosini. Animata dagli stessi Denti e Rosini e diretta da Agenore Berardi, l’orchestra degli ufficiali di Cellelager - con un repertorio piuttosto esteso - era formata da nove violini, una viola, un violoncello, un contrabbasso, un flauto, due clarinetti, un oboe, una tromba, due tromboni, percussioni, chitarra e mandolino, mentre la parte vocale era garantita da quattro voci liriche e un coro di una dozzina di elementi.

Ultima composizione risalente al periodo della Grande Guerra è l’*Histoire du Soldat* (1918) di Igor Stravinsky, ideata per un teatro povero nel quale la gestualità dello stesso gruppo strumentale doveva essere posta in evidenza e basata - scrive lo stesso Stravinsky - sul “lato essenzialmente umano della tragica storia del soldato che diventa fatalmente preda del diavolo”. Dal lavoro originario Stravinsky ha tratto una Suite nella quale il pianoforte sostiene la lotta tra i due strumenti figure dei protagonisti, il clarinetto del diavolo e il violino del soldato. La conclusione è terribilmente amara, così come la guerra: il soldato, ogni soldato, ogni popolo è stato sconfitto da un male che ha piantato le sue radici così fortemente per cui - osservava Robert Musil - “se non nasce un uomo nuovo, la speranza va abbandonata per un bel pezzo. Experimentum crucis di Dio”. Purtroppo stava per iniziare una nuova catastrofe nell’apocalisse della modernità.

All’immediato dopoguerra appartiene una raccolta di ironici brani per quartetto d’archi, *Minimax*, di Paul Hindemith che ammiccano alla musica militare senza particolare impegno, a differenza della successiva *Sonata per flauto e pianoforte* composta dallo stesso autore nel 1936 nella quale il dramma dei totalitarismi emerge con tutta forza sia nella Marcia finale, sia soprattutto nello struggente secondo movimento culminante nelle note acute del flauto, veri e propri gridi di orrore e di dolore dell’umanità. Tornando agli anni Venti, Maurice Ravel aveva deviato la spoliatura dell’uomo rappresentata soprattutto dalla *Sonata per violino e violoncello* (1920-22) nell’immaginario esotico delle *Chansons madécasses* (1925-26), interpretate anche come una sorta di dichiarazione anticolonialista e di rispetto e desiderio di un istintivo mondo primitivo incontaminato dagli errori della superiore civiltà occidentale per immergersi nel quale assistiamo, sulla falsariga della Sonata, a numerose trasfigurazioni e metamorfosi timbriche. Per chiudere il quadro del complesso conflitto che investì ancor maggiormente il mondo intero è stato scelto il *Trio in mi minore op. 67* di Dmitri Sostakovic eseguito in prima assoluta a Leningrado nell’autunno 1944. Si tratta di una composizione articolata nei canonici quattro movimenti nei quali le strutture neoclassiche tradiscono un clima emotivo di grande mestizia nelle zone di maggiore rarefazione e dissolvenza, ma anche nelle citazioni spesso deformate dei movimenti di danza a significare ancora una volta la perdita per l’uomo di solidi punti di riferimento, mentre non mancano citazioni di marcia funebre che celebrano mestamente i lutti quotidiani della guerra.

Infine SIM propone due brani, diversissimi tra loro, esprimenti nell’immaginario collettivo il dramma della morte anche se assolutamente non collegati al tempo di guerra. Risale, infatti, al 1958 il celebre canto *Signore delle cime* di Bepi De Marzi dedicato al ricordo di un amico caduto durante un’escursione dolomitica, che oramai rende memoria a tutti i caduti della montagna e quindi anche

ai combattenti. Fu invece composto tra il 1972 e il 1976 da Alfred Schnittke l'articolato *Quintetto per archi e pianoforte* concepito in memoria della madre nel tentativo di esprimere nel modo più completo possibile l'intera gamma dei sentimenti scaturiti da questo doloroso trapasso. Anche per questo quindi il quintetto diviene l'espressione delle sofferenze dell'uomo e ben si addice non solo a un dramma particolare, ma anche universale, raccogliendo sperimentazioni sonore del passato, sviluppandole con straordinaria originalità e pathos emotivo ancora oggi sorprendente.

Ma SIM 2018 non si ferma qui e dedica spazio anche a esperienze compositive ben più recenti con lo statunitense Bruce Adolphe autore di *Einstein's light* nel centenario della teoria della relatività attraverso la quale movimento e mutamento divenivano l'essenza della modernità, Francesco Schweizer, compositore trentino docente al Conservatorio di Trento, con il recentissimo *Di là dal fiume e tra gli alberi*, quintetto per pianoforte e archi ispirato al romanzo di Ernst Hemingway il cui protagonista colonnello Richard Cantwell ha combattuto in Italia sia in WWI che in WWII e Francesco Maria Ferrario con il monumentale *Requiem per un Soldato dedicato al milite ignoto della Grande Guerra*. Infine tre giovanissimi compositori ispiratisi a lavori letterari quali *Nelle tempeste d'acciaio* di Ernst Jünger, tradotte per sette percussionisti da Francesco Menini, e *Girovago* di Giuseppe Ungaretti composto da Matteo Boschio, mentre alle "rievoazioni della Grande Guerra a Padova" si è ispirato Tobia Fogarin, classe 1999.

Giuseppe Fagnocchi e Cecilia Franchini

Il fuoco già covava nei bassifondi dell'Europa e la Francia spensierata, in abiti chiari, cappelli di paglia e pantaloni di flanella faceva le valige per andare in villeggiatura. Il cielo era di un azzurro senza nuvole, un azzurro ottimista, tremendamente caldo: si poteva al massimo temere una siccità. In campagna o al mare si sarebbe stati bene.

Uno dopo l'altro, in quel cielo così terso, iniziarono a saettare formidabili lampi: Ultimatum... Ultimatum... Ultimatum... Ma la Francia, guardando le nuvole ammassate a oriente, disse: "Il temporale scoppierà laggiù".

Una voce tra la folla, come un petardo: È LA GUERRA!

Allora la Francia comincia a girare su se stessa, si riversa nelle strade troppo strette, nei paesi, nelle campagne: la guerra, la guerra, la guerra...

La guerra! Tutti si preparano. Tutti ci vanno.

Cos'è la guerra? Nessuno ne sa niente... L'ultima risale a più di quarant'anni fa.

[...] Gli uomini sono stupidi e ignoranti. Da qui la loro infelicità. Invece di riflettere credono a tutto ciò che gli raccontano, a tutto ciò che gli insegnano. Scelgono capi e padroni senza giudicarli, con una funesta inclinazione per la schiavitù. E questo rende possibili gli eserciti e le guerre. Muoiono vittime della loro stupida docilità.

Ai tedeschi hanno detto: "Avanti con questa guerra nuova e lieta! Nach Paris e Dio è con noi, per una Germania più grande!". E quei bonaccioni dei tedeschi, che prendono tutto sul serio, si sono messi in marcia per la conquista trasformandosi in bestie feroci.

Ai francesi hanno detto: "Ci attaccano. È la guerra del Diritto e della Rivincita. Tutti a Berlino!". E i francesi pacifisti, i francesi che non pretendono niente sul serio, hanno interrotto le loro fantasticherie di agiati borghesi per andare a combattere.

Nel giro di una settimana venti milioni di uomini civilizzati, intenti a vivere, ad amare, a far soldi, a costruire il futuro, hanno ricevuto l'ordine di piantare tutto in asso per andare a uccidere altri uomini. [...]

Una vampata che sembrava investire il mondo intero ci strappò al torpore. Avevamo appena superato una cresta, e il fronte, davanti a noi, ruggiva con tutte le sue bocche infuocate, fiammeggiando come una fucina infernale i cui mostruosi crogioli trasformavano in una lava di sangue la carne degli uomini. Ci veniva la pelle d'oca all'idea di essere solo una palata di carbone destinata ad alimentare quella fornace, al pensiero che dei soldati, laggiù, lottavano contro la tempesta di ferro, contro l'uragano di fuoco che faceva ardere il cielo e tremare le fondamenta della terra. Le esplosioni erano così ravvicinate da produrre l'impressione di un unico bagliore e di un boato ininterrotto. Sembrava che qualcuno avesse buttato un cerino sull'orizzonte zuppo di benzina, e che un genio malefico continuasse a versare del punch su quelle diaboliche fiammate e sghignazzasse lassù celebrando la nostra distruzione. E perché nulla mancasse a quella macabra festa, perché un contrasto ne accentuasse ulteriormente l'aspetto tragico, vedevamo razzi leggiadri innalzarsi verso la cima di quell'inferno e sbocciare come fiori di luce, per poi ricadere, moribondi, con uno strascico da cometa. Eravamo abbagliati da quello spettacolo, il cui angosciante significato era chiaro solo ai veterani. Fu la prima visione che ebbi della furia scatenata del fronte.

[...]

Mi viene da pensare che in questo spettacolo c'è qualcosa di grandioso. È molto toccante vedere quei gruppi di uomini fragili, tanto piccoli da sembrare ridicoli, quei bruchi azzurri, così distanziati, che vanno incontro ai tuoni, si immergono nei solchi per poi rispuntare sulle pendici di questi valloni infernali. È toccante vedere quei pigmei che cercano di governare il corso del cataclisma e di dominare gli elementi, alimentando una cappa di fuoco che copre il cielo e dissoda e ara il terreno davanti a loro.

Gabriel Chevallier, *La paura*, Adelphi, Milano, 2011 [prima edizione 1930]

Sabato 17 marzo ore 18.00 - Auditorium Pollini, Padova
Mercoledì 13 giugno ore 21.00 - Chiostro dei Serviti, Castelfranco Veneto

“LA RELATIVITÀ DELL'ESSERE”

La Grande Guerra attraverso gli occhi di artisti e scienziati

In realtà la composizione della guerra 1914-1918 non era la composizione delle guerre precedenti. Questa composizione non era una composizione in cui c'era un uomo nel centro, circondato da una massa di altri uomini, era una composizione senza né capo né coda, una composizione in cui un angolo contava quanto un altro angolo: la composizione del cubismo, insomma. Il Novecento è un secolo che vede la terra come non l'ha mai veduta nessuno, la terra quindi ha un suo splendore che non ha mai avuto. Nel Novecento tutto si distrugge e niente continua, il Novecento quindi ha uno splendore tutto suo. Ha la singolare qualità di una terra che nessuno ha mai veduto, di cose distrutte come mai sono state distrutte.

Gertrude Stein

Bruce Adolphe
(1955)

*Einstein's Light - dall'incipit della Sonata K 378 di Mozart -
Struggle and Breakthrough per violino e pianoforte*
(Première italiana)

Katarzyna Kielska *violino*
Cecilia Franchini *pianoforte*
Nickolas Barris *video*

Francesco Schweizer
(1965)

Di là dal fiume e tra gli alberi
Quintetto per pianoforte e archi ispirato al romanzo di
Ernst Hemingway (Première mondiale) **

Guido Alberto Fano
(1875 - 1961)

Quintetto in do maggiore per pianoforte e archi con tromba
ad libitum nel Finale (1917)
I. Allegro molto moderato - Con espressione nobile e serena
II. Scherzo - Vivacissimo
III. Adagio - Con intimo e profondo sentimento
IV. Finale - Allegro appassionato

Francesca Michelis *violino*
Katarzyna Kielska *violino*
Doriana Calcagno *viola*
Gabriele Tai *violoncello*
Cecilia Franchini *pianoforte*
Davide Carolo *tromba*
Conservatorio di Venezia

Davide Tosato *video ed elettronica*
Liceo Musicale Marchesi di Padova

Claude Debussy
(1862 - 1918)

Les Chansons de Bilitis
Musiche di scena su dodici poemi di Pierre Louÿs per
voce recitante, due flauti, due arpe e celesta (1901) **
Damiano Rizzato *flauto*
Giada Roveran *flauto*
Michele Valcanover *arpa*
Francesca Pronto *arpa*
Jonathan Iacovelli *celesta*
Laura De Silva *voce recitante*
Conservatorio di Rovigo

Francesco Maria Ferrario
(1982)

Requiem per un Soldato
dedicato al Milite Ignoto della Grande Guerra
per soli, coro, ensemble orchestrale e clavicembalo *

SOLI

Maria Baldo *soprano*
Valerio Guerra *tenore*

CORO

Laura Andreazzo, Inima Estupinian, Nicole Meneghelle, Carol Michielan,
Margherita Scapin, Hewan Tonini, Chiara Zagato *soprani*
Francesca Gambato, Carola Munari, Camilla Peretto,
Francesca Spada, Raffaella Zago *contralti*
Marcello Battiante, Tobia Fogarin, Vito, Mortella,
Gianfranco Rossetto *tenori*
Matteo Boischio, Luca Furlan, Mattia Gobbo, Jacopo Pisani,
Giovanni Zulian *bassi*

ENSEMBLE ORCHESTRALE

Sofia Pedrazzoli *ottavino*
Silvia De Francesco *flauto*
Edoardo dal Prà *clarinetto*
Manuel Merlani *fagotto*
Mariasole Ramazzina *tromba*
Camilla Brunazzo *clavicembalo*
Giorgia Barbolini, Cristina De Santis, Maria Paola Mercurio,
Anna Pagin, Valentina Pillitu, Morgan Uche, Emanuela Gottardello *violini*
Eleonora Mazzon, Gloria Rappo, Giovanna Gordini *viola*
Silvia Collauto, Gaia Norbiato, Hristo Tranquillini *violoncelli*
Damiano Bordin *contrabbasso*

VIDEO ED ELETTRONICA

Michele Velludo
Liceo Musicale Marchesi di Padova

* si esegue il 17 marzo

** si esegue il 13 giugno

Mi ritirai a Bath perché quella cittadina dà l'illusione di ritornare a un remoto e più pacifico secolo, al Settecento. Quale contrasto però tra la dolcezza mite di questo sereno paesaggio e l'inquietudine crescente del mondo e dei miei pensieri! Come il 1914 aveva portato la mia bella estate di cui potessi ricordarmi in Austria, così quell'agosto 1939 ebbe in Inghilterra un fascino eccezionale.

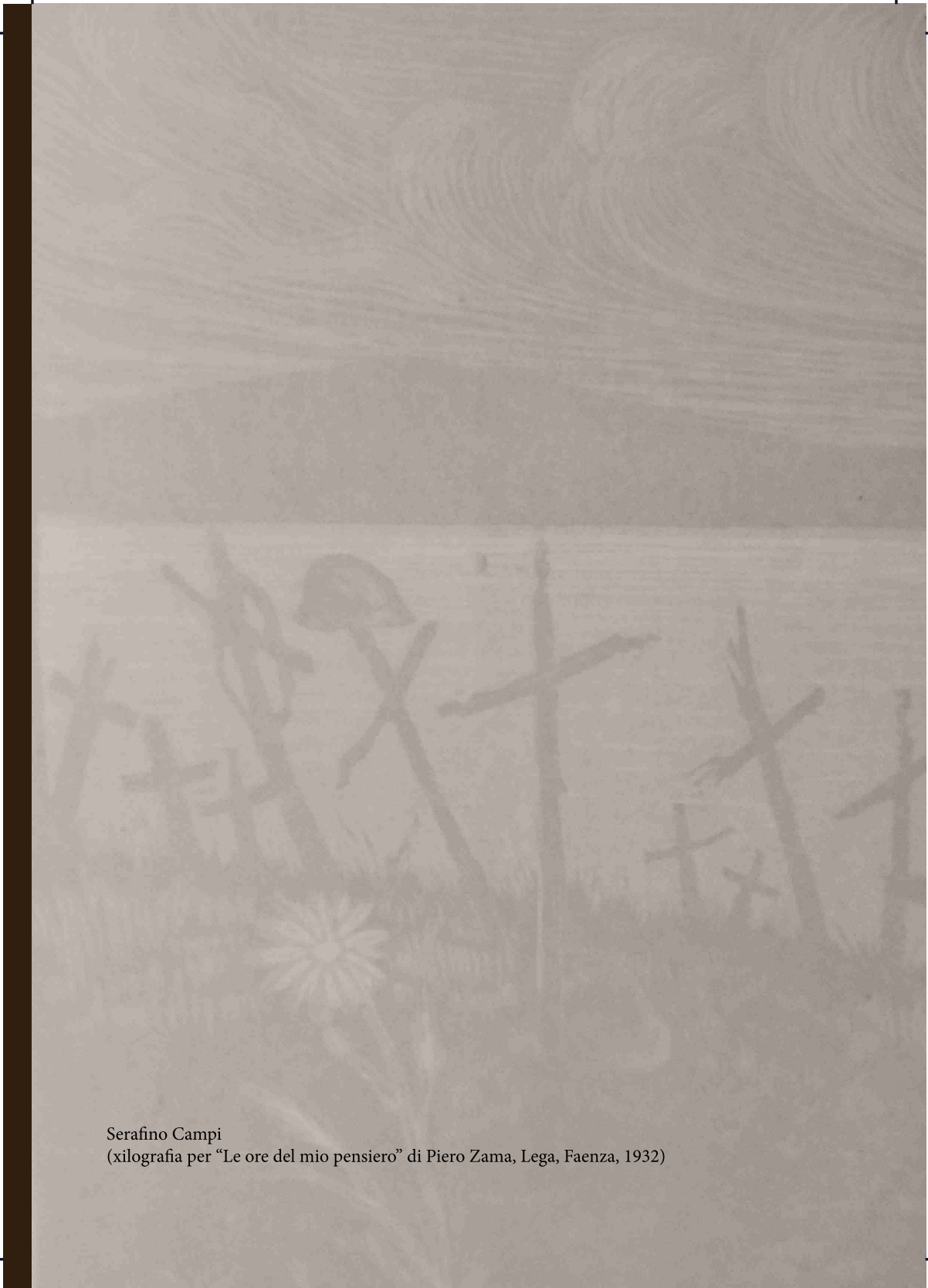
Mi recai una mattina al municipio di Bath per la pratica del mio matrimonio. In quell'istante qualcuno spalancò la porta della stanza: "I tedeschi hanno invaso la Polonia! È la guerra!" gridò nel silenzio dell'ufficio.

C'era di nuovo la guerra, la più terribile ed estesa delle guerre che mai ci fossero state al mondo. Ancora una volta si chiudeva un'epoca, ne cominciava una nuova. Noi rimanemmo in silenzio nella stanza. Da fuori giungeva lo spensierato cinguettio degli uccelli. L'antica madre natura ancora una volta rimaneva ignara di fronte alle pene delle sue creature

Poi mi avviai verso la città per dare un ultimo sguardo al mondo della pace. Che diverso spettacolo quello dei giorni di luglio 1914 in Austria, ma quanto ero mutato io al confronto di quel giovane inesperto d'allora, quanto gravato di ricordi! Sapevo che cosa significasse la guerra e mentre guardavo le vetrine eleganti, piene di merci, rivedevo come in una visione improvvisa quelle desolate del 1918, che sembravano fissarci come occhi sbarrati. Rividi come in un sogno le lunghe code di donne stanche davanti ai negozi di alimentari, le madri in lutto, i feriti, i mutilati. Ricordai i nostri vecchi soldati, stanchi e cenciosi al ritorno dai campi di battaglia, e il mio cuore tornò a soffrire tutta la guerra che era stata in quella che stava per iniziarsi e che ancora celava ai nostri sguardi il suo orrore. E mi fu chiaro: ancora una volta il passato era morto, il lavoro compiuto cancellato, l'Europa, la nostra patria per la quale avevamo vissuto, era distrutta e per un tempo che andava ben al di là della nostra vita. Iniziava qualcosa di nuovo, un'altra epoca, ma quanti inferni e quanti purgatori si dovevano attraversare per raggiungerla!

Il sole splendeva forte e intenso. Tornando a casa osservai d'un tratto davanti a me la mia ombra, così come vedevo proiettata l'ombra dell'altra guerra dietro la guerra presente. Quest'ombra non mi ha più abbandonato da allora, ha sovrastato ogni mio pensiero, notte e giorno e forse il suo cupo profilo si è disegnato anche su molte pagine di questo libro. Ma ogni ombra in fondo è anche figlia della luce e solo chi ha potuto sperimentare tenebra e luce, guerra e pace, ascesa e decadenza, può dire di avere veramente vissuto.

Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 2013 [prima edizione 1946]



Serafino Campi
(xilografia per "Le ore del mio pensiero" di Piero Zama, Lega, Faenza, 1932)

Martedì 10 aprile ore 18.00 - Auditorium Montemezzi, Verona
Lunedì 7 maggio ore 17.00 - Salone dei Concerti di Palazzo Venezie, Rovigo

LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

Dicono che piangete perché è morta la guerra. L'aria sgomenta che avete in tale giorno di festa accredita l'orribile supposizione. No, no, siete tristi perché la pace che è nei confini del vostro paese non vi è ancora penetrata in quelli del cuore. Che pace è questa mai?

Aldo Palazzeschi

Claude Debussy
(1862 - 1918)

Trio per violino, violoncello e pianoforte (1880)

- I. Andantino con moto. Allegro
- II. Scherzo. Moderato con allegro
- III. Intermezzo. Andante espressivo
- IV. Finale. Appassionato

Francesca Michelis *violino*
Federico Covre *violoncello*
Sandro Manarin *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

Claude Debussy

Sonate pour flûte, alto et harpe (1915)

- I. Pastorale. Lento, dolce rubato
- II. Interlude. Tempo di minuetto
- III. Finale. Allegro moderato ma risoluto

Maria Laura De Pace *flauto*
Lia Pozzi *viola*
Maddalena Vanoni *arpa*
Conservatorio di Verona

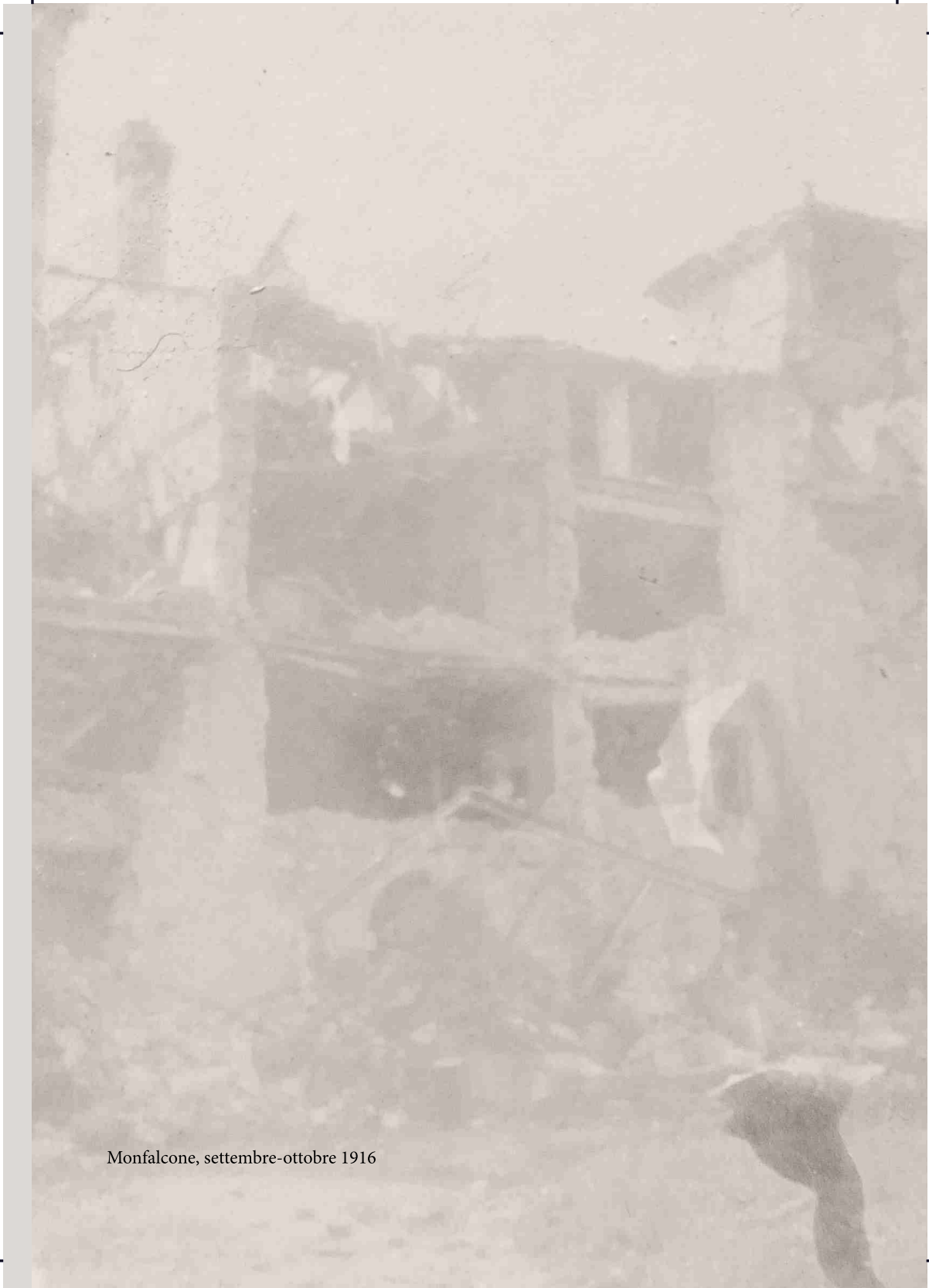
Dmitri Shostakovich
(1906 - 1975)

Trio in mi minore op. 67

per violino, violoncello e pianoforte (1944)

- Allegro moderato
- Romance. Andante
- Scherzo. Presto
- Tema con Variazioni. Allegro non troppo

Katarzyna Kielska *violino*
Jakub Jakubowsky *violoncello*
Sandro Manarin *pianoforte*
Conservatorio di Venezia



Monfalcone, settembre-ottobre 1916

Oggi pare che tutte le turbolenze del Novecento si siano concentrate in questo luogo sinistro ai margini di tutte le mappe. C'è un obelisco a qualche chilometro da qui, alle sorgenti del Tibisco, un monumento sopravvissuto alla distruzione bolscevica, che segna quello che per i geografi imperial-regi era ed è il centro d'Europa. L'ho sempre guardato come un'offensiva anticaglia. Stavolta invece, sotto l'immensa austriaca gallina che veleggia ad ali aperte, la Galizia mi sembra l'occhio del ciclone, il cuore di un vortice depressionario che allarga i suoi tentacoli sull'intero continente. E tu stai lì a chiederti quale stortura mentale, quale delirante progetto possa nascondersi in un conflitto mondiale combattuto per posti come questo, dimenticati da Dio, nei quali si sono stratificati nient'altro che miseria feudale, totalitarismi, invasioni e, per ultimo, la rapina.

Quando fui sui Monti Scarpazi
miserere sentivo cantar
ti ho cercato tra il vento e i crepazi
ma una croce soltanto ho trovà.

[...] "Stryj, prossima fermata Stryj", ed ecco il primo segno del fronte. Molti dei miei diari di guerra narrano di questa linea maledetta [...]; eri un diavolo d'uomo, vecchio Cermak, non so che faccia avessi, non ho con me nessuna fotografia. Ma la tua voce la sento distintamente, dopo aver divorato il manoscritto del tuo racconto:

Perorazione di Mario Cermak in favore del 97° reggimento

"Ascolta ciò che dico, tu che torni sui campi sconfinati di Galizia [...]. Non so se ho combattuto con valore; non sta a me dirlo. So solo che un giorno, dopo un'azione in cui venni ferito, fui nominato subito sul campo sottotenente con tutti gli onori [...]"

Ci vollero due mesi per guarire [...].

Quando fui giunto, scoprii che il reparto era stato messo in punizione, e sempre per le accuse dei magjari. E questo dopo che in una battaglia i nostri, vittoriosi, avevan perso almeno la metà dei loro uomini bloccando i russi sul fronte del Prut. Ma mentre marciavamo in doppia fila vedemmo a bordo strada, alla sinistra, il generale Karl von Planzer-Baltin, detto "Scure e Piccone" dalla truppa, perfida causa dei nostri malanni.

Superbo se ne stava sul cavallo aspettando il saluto d'ordinanza, in mezzo a una gran folla di ufficiali. Ma sulla destra c'era un cimitero, il camposanto dei nostri ragazzi, tutti caduti nell'ultimo scontro, così gridai ai miei 'Attenti a dest!' e tutti mi obbedirono all'istante. 'Lei sa dove si trova la sinistra?' urlò Herr General. 'Lo so perfettamente, generale,' risposi a voce alta perché i miei potessero sentirmi, e continuai: 'A destra son sepolti i nostri eroi, mentre a sinistra sta il loro assassino!' Avrebbero potuto fucilarmi e invece non accadde proprio nulla [...].

Un mese dopo, in un colpo di mano, ciò che restava del nostro reparto conquistò un'importante posizione e fece novecento prigionieri [...].

Il mio mondo è finito nel '18, e anzi, a esser precisi, il giorno undici dell'undicesimo mese dell'anno, quando mi giunse da Vienna per posta la nomina a tenente di un esercito che più non esisteva. Infatti l'undici novembre alle ore 11 il mio Kaiser abdicava dal trono e aveva inizio lo smembramento dell'Austria-Ungheria. A volte me lo chiedo, un po' per gioco: fui l'ultimo tenente dell'Impero? Ma intanto ascolta l'ultimo messaggio del vecchio Mario Cermak. Ricorda questo numero che batte nei cieli dell'Europa, e poi ripetilo: undici, undici, anno diciotto. Da allora è stata solo decadenza. Strepito, disordine e rapina."

Paolo Rumiz, *Come cavalli che dormono in piedi*, Feltrinelli, Milano, 2014

Mercoledì 11 aprile ore 17.00 Liceo Pigafetta, Vicenza
Martedì 17 aprile ore 18.00 Sala Concerti del Conservatorio, Vicenza

I MORTI FANNO FESTA, OLTRE I CARPAZI

Sono certo di averli sentiti stanotte. Non è come da noi, che li abbiamo sepolti sotto un catafalco di tenebra per spaventare i vivi. Al Nord il diaframma è più esile. La memoria è nei ciottoli dei fiumi ... e nel suono, come stanotte. Che altro non è il Sacro se non il risuonare dei luoghi? Quando accompagnai Mario, maestro di violoncello, a provare il suo strumento nella stessa foresta di abeti dove quattro secoli prima era stato preso il suo legno di risonanza, sulle Dolomiti, gli alberi reagirono immediatamente. Era la voce antica della Terra.

Francesca, fisarmonicista di gran cuore e alta propensione al nottambulismo, cerca nel bosco i legni giusti per i suoi strumenti e giura di aver sentito un'abetaia trasformarsi in coro di cosacchi. I boschi si riempiono di anime dai giorni dei Morti fino alla festa di San Martino, l'11 novembre, quando l'annata dei campi ricomincia.

Paolo Rumiz

Maurice Ravel
(trascr. Carlos Salzedo)

Sonatine en trio (1905)*
I. Modéré
II. Mouvement de Menuet
III. Animé

Damiano Rizzato *flauto*
Alessia Bruno *violoncello*
Michele Valcanover *arpa*
Conservatorio di Rovigo

Claude Debussy
(1862 1918)

Beau Soir
Noël des enfants qui n'ont plus de maisons

André Caplet
(1878 - 1925)

da *Les Prières*:
Oraison dominicale

Laura De Silva *soprano*
Yang Zhang *pianoforte*
Conservatorio di Rovigo

Paul Hindemith
(1895 - 1963)

Sonata per flauto e pianoforte (1936)
I. Heiter bewegt
II. Sehr langsam
III. Sehr lebhaft - Marsch

Lan Mu *flauto*
Mizuho Furukubo *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

Leos Janàcek
(1854 - 1928)

Sonata per violino e pianoforte n. 3 (1914)

I. Con moto
II. Ballata, con moto
III. Allegretto
IV. Adagio

Antonio Gioia *violino*
Clelia Rugini *pianoforte*
Conservatorio di Vicenza

Anonimo 1915
(arr. G. Malatesta -
M. Lanaro)

Monte Nero per coro, clarinetti, violoncello e pianoforte

Anonimo 1917
(arr. B. De Marzi -
M. Lanaro)

Sui monti scarpazi per coro, clarinetti, violoncello e pianoforte

B. Adler
(arr. O. Guglielminotti -
F. Donadoni)

La ballata del soldato per coro a cappella

Bepi De Marzi
(1935)

Signore delle cime per coro a cappella

Coro delle classi VAM e VBM

Angelica Bassa, Andrea Baù, Annalisa Brognara, Giulia Chiementin, Noemi Cosaro, Ludovico Dal Prà, Eufino Evangelista, Filippo Gigliozzi, Serena Peroni, Valentina Peruffo, Irene Pettenon, Lucia Piccoli, Lisa Pivato, Elia Rigobello, Gaia Scandola, Luca Stefani, Chiara Volpato, Jacopo Xoccato, Alessia Allegro, Elena Baretta, Francesco Boccardi, Maria Chiara Cailotto, Laura Canaia, Andrea Carlan, Isabella Cazzola, Chiara Ceccato, Martina Keci, Andrea Macariello, Beatrice Masi, Nicola Padedda, Marta Padovan, Tommaso Parolin, Riccardo Ronzani, Mattia Sanna Zolin, Andrea Ilaria Savio, Pietro Squarzon, Leonardo Tolio, Matilde Trivelin, Gaia Varo

Liceo Pigafetta di Vicenza

* si esegue il 17 aprile

A pugni stretti, fremente, Alfani fissava la piazzola. Mai, in due anni di guerra, egli aveva provato il raccapriccio che ora lo invadeva dinanzi a quella lenta, metodica e inutile strage. Nelle circostanze più gravi, nelle situazioni più imbarazzanti, per temperamento e per ragionamento egli era stato sempre certo di non sbagliare attenendosi strettamente alla consegna; ora no, esitava, ora sentiva che quella consegna costava già troppe vite.

Infrangerla? Assumersi la responsabilità delle conseguenze? ... Il Consiglio di guerra, allora; il plotone di esecuzione... Ah, no! Una pistolettata nella tempia, prima! ... O andare sulla piazzola, piuttosto: accorrere presso i soldati, piantarsi egli stesso al posto dei suoi soldati! E mosse un passo.

Ma Borga, che ne spiava le mosse, che gli aveva letto in viso, alzò la voce.

“Morana!” chiamò il capoposto.

Era un prode, un veterano d’Africa: aveva il petto fregiato del nastrino azzurro per una medaglia di bronzo guadagnata in Libia con una motivazione degna di quella d’argento. Alfani lo aveva sperimentato in molte occasioni, e sempre se n’era lodato, predicendogli che quel nastrino ne avrebbe presto figliato altri.

“Signor tenente, io non ci vado”.

Taciti, immobili, agghiacciati, evitavano tutti di guardare il loro comandante, evitavano di guardarsi tra loro. L’orrore di ciò che avevano visto era superato dal terrore di ciò che udivano, da quel rifiuto d’obbedienza freddo, risoluto, premeditato.

[...]

“Ma come? ... Preferisci sei pallottole nella schiena ad una che può anche lasciarti vivo?”

“O vorresti che andasse ancora un altro?”

E in vaso dal disgusto, dal corruccio, dal ribrezzo, in una più violenta reazione di tutto l'intimo essere suo, scotendo da sé la viltà dalla quale si sentiva guadagnare anch'egli, rompendo il ferreo cerchio dal quale si sentiva serrare, Alfani afferrò il moschetto del sergente e si lanciò verso il pericolo. Ma si sentì tosto inseguito, afferrato e trattenuto.

[...]

Nel silenzio attonito, più greve, ovattato dai vapori, una voce annunciò:

“L'ispeccion! ... El sur maggior!”

Afferrato allora il riluttante con le due mani per le spalle, Borga lo scosse forte e gli gettò in faccia:

“Di', voi, come l'è che femm?”

Improvvisamente gli occhi di Morana lampeggiarono, mentre il corpo si torceva per sottrarsi alla stretta:

“Ecco ... così...”.

E prima che nessuno avesse tempo di comprendere che cosa volesse dire, che cosa stesse per fare, corse lungo il fosso, fino al cunicolo, si chinò ad afferrare il moschetto, ne appoggiò al ciglio di fuoco il calcio, se ne appuntò la bocca sotto il mento, e trasse il colpo che fece schizzare il cervello contro i sacchi del parapetto.

Federico De Roberto, *La paura e altri racconti di guerra*, Garzanti, Milano, 2015 [prima edizione 1921]

Igor Stravinsky
(1882 - 1971)

Histoire du soldat, Suite per pianoforte, violino e clarinetto
(1918)

- I. La marcia del soldato
- II. Il Violino del soldato
- III. Piccolo concerto
- IV. Tre danze: Tango, Valzer, Ragtime
- V. Danza del diavolo

Leonardo Verona *pianoforte*
Ulisse Mazzon *violino*
Emma Regazzo *clarinetto*

Davide Vio *pianoforte*
Arianna Pasoli *violino*
Maria Luciani *clarinetto*
Liceo Marco Polo di Venezia

Béla Bartók
(1881 - 1945)

dal *Quartetto in la minore n. 2* op.17 (1915-17)
II. Allegro molto capriccioso

Giacomo Rizzato *violino*
Camilla Marzolo *violino*
Francesca Marino *viola*
Alberto Brazzale *violoncello*
Conservatorio di Padova

* si esegue il 13 aprile

La guerra dell'esercito austriaco ebbe inizio con i tribunali militari. Per giorni e giorni i traditori veri e presunti restavano appesi agli alberi sui sagrati, a monito dei vivi. Tutt'intorno ai cadaveri che pendevano dagli alberi c'erano incendi, e già il fogliame cominciava a crepitare, e il fuoco era più forte dell'eterna, sommersa, pioggerella grigia che inaugurò quel sanguinoso autunno.

Davanti al gran portone grigio spalancato del cimitero penzolavano tre cadaveri, al centro un prete barbuto, ai lati due giovani contadini con casacche giallo-sabbia e sandali di rafia rozzamente intrecciata sui piedi irrigiditi.

Il sottotenente Trotta andò più vicino agli impiccati. Esaminò le loro facce gonfie. Si guardò intorno. Tese le orecchie. Non si udiva suono umano. Allora estrasse la sciabola e staccò i tre impiccati, uno dopo l'altro. Poi li portò tutti, uno dopo l'altro, nel cimitero.

Poi con la sciabola luccicante prese a smuovere la terra nei viottoli fra le tombe finché non giudicò di aver trovato posto per tre cadaveri. Allora ve li depose tutti e tre, usò sciabola e fodero per ricoprirli, pigiò tutt'intorno la terra con i piedi e la spianò. Poi si fece il segno della croce.

La mattina seguente, prima del levar del sole, ripresero la marcia. Le nebbie argentee del mattino autunnale velavano il mondo. Di lì a poco però ne uscì il sole, cocente come in piena estate. Cominciarono ad aver sete. Marciavano attraverso una plaga desolata, sabbiosa. A volte avevano come la sensazione di sentire l'acqua mormorare da qualche parte.

La sete aumentava. Venne il mezzogiorno. Udirono degli spari e si sdraiarono ventre a terra. Il nemico probabilmente li aveva sorpassati. Silenziosi, a dorso chino, i soldati marciavano tra gli argini della ferrovia. Di colpo uno gridò: "Acqua!" E un istante dopo tutti avevano già scorto il pozzo sulla cresta dell'argine, vicino a un casello di cantoniere.

"Restate qui!", comandò il maggiore Zoglauer. "Restate qui!" ripeterono gli ufficiali. Ma gli uomini erano assetati e non ci fu verso di trattenerli. Echeggiarono degli spari e gli uomini caddero.

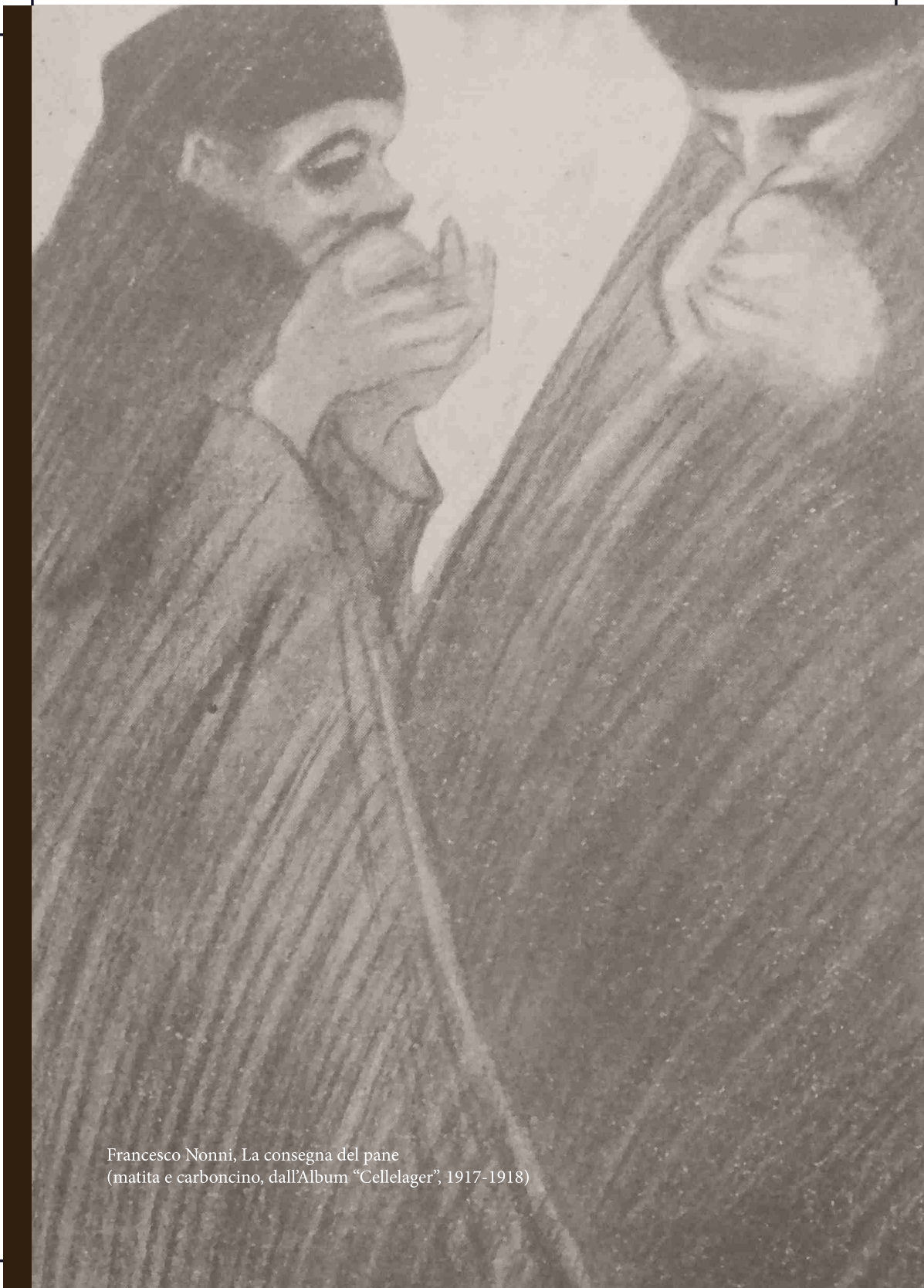
"Plotone alt!" comandò il sottotenente Trotta. Si fece di lato e disse: "L'acqua ve la porto io! Che nessuno si muova! Aspettate qui! Datemi i secchi!".

Le pallottole fischiarono intorno a lui, gli caddero ai piedi, gli sfrecciarono rasente gli orecchi e le gambe e sopra la testa. Si chinò sul pozzo. Vide dall'altra parte, al di là dell'argine, le due file di cosacchi che puntavano i fucili. Non aveva paura. Non gli passava per la mente di poter essere colpito come gli altri. Udiva gli spari prima ancora che cadessero le pallottole e, nello stesso tempo, le prime note tambureggianti della Marcia di Radetzky. Era sul balcone della casa paterna. Di sotto suonava la banda militare. Ora Trotta calava nel pozzo il secondo secchio. Ora i piatti battevano con fragore. Ora lui tirava su il secchio. In ogni mano un secchio pieno, traboccante. Una pallottola lo colpì al cranio. Fece ancora un passo e cadde. I secchi pieni vacillarono e cadendo si rovesciarono su di lui. Sangue caldo colò dal suo capo sulla terra fresca del pendio. Da sotto i contadini ucraini del suo plotone gridarono in coro: "Sia lodato Gesù Cristo!" Sempre sia lodato, amen! Lui fece per dire. Erano le uniche parole rutene che conoscesse. Ma le sue labbra non si mossero più. La sua bocca rimase aperta. I suoi denti bianchi si ergevano contro l'azzurro cielo autunnale. La sua lingua si fece lentamente violacea, sentì il corpo diventare freddo. Poi morì.

Questa fu la fine del sottotenente Carl Joseph, barone von Trotta.

Tanto semplice e ben poco adatta a fornire materiale per i libri di letture delle imperial-regie scuole austriache primarie e secondarie fu la fine del nipote dell'eroe di Solferino! Il sottotenente Trotta non morì con le armi in pugno, ma con due secchi d'acqua in mano.

Joseph Roth, *La Marcia di Radetzky*, Adelphi, Milano, 1987 [prima edizione 1932]



Francesco Nonni, La consegna del pane
(matita e carboncino, dall'Album "Cellelager", 1917-1918)

Sabato 21 aprile ore 17.00 - Palazzo Cordellina, Vicenza
Sabato 28 aprile ore 17.00 - Sala Concerti del Conservatorio, Adria

SUNT LACRYMAE RERUM

Ristette [Enea] e disse in lacrime:

“Qual luogo ormai, Acate, o regione della terra non riempi il nostro travaglio?

Ecco Priamo. Anche qui il valore si pregia.

Si compiangono le sventure e gli eventi umani commuovono l'animo. Lascia il timone; la fama ti porterà salvezza”.

Così dice e pasce il cuore nella vana pittura, molto gemendo, e bagna il volto di largo pianto.

Virgilio

Claude Debussy *Rhapsodie pour saxophone et piano* (1901-11)
(1862 - 1918)

Michelangelo Ghedin *sassofono*
Marcelo Ferretti *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

André Caplet *da Les Prières:*
(1878 - 1925) *Oraison dominicale*

Nadia Boulanger *Pie Jesu*
(1887 - 1979)

Claude Debussy *Noël des enfants qui n'ont plus de maisons*

Naoka Ohbayashi *soprano*
Clelia Rugini *pianoforte*
Conservatorio di Vicenza

Florent Schmitt *Légende op.66 pour saxophone et piano* (1918)
(1870 - 1958)

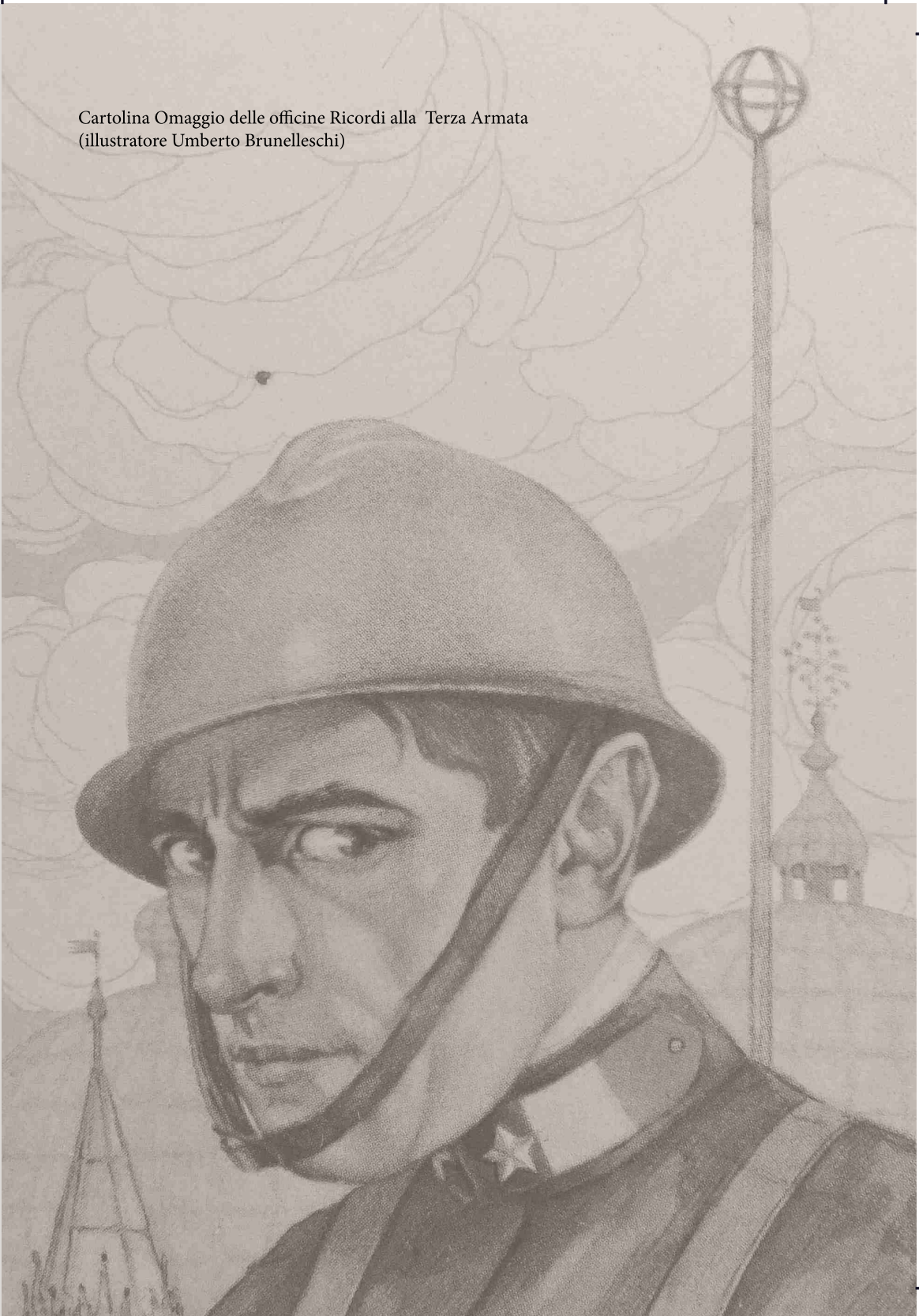
Michelangelo Ghedin *sassofono*
Marcelo Ferretti *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

Darius Milhaud *Sonata per flauto, oboe, clarinetto e pianoforte* (1918)
(1892 - 1974)

I. Tranquille
II. Joyeux
III. Emporté
IV. Douloureux

Andrea Magris *flauto*
Emma van der Galien *oboe*
Marylisa Mariani *clarinetto*
Maddalena Gatto *pianoforte*
Conservatorio di Padova

Cartolina Omaggio delle officine Ricordi alla Terza Armata
(illustratore Umberto Brunelleschi)



E ovunque un seminio di croci, alcune anonime, altre con nomi ignoti scarabocchiati a matita sui legni fradici, altre compiante da semplici parole d'affetto, altre vigilate da un bossolo di granata colmo d'acqua piovana ove qualche fiore gualcito si dondola in un'agonia infinita. Il luogo, fatto tetro dal silenzio e dalla solitudine, evoca impeti di masse scagliate su per l'erta, voci-ferazioni d'assalto, oscura frenesia di strage.

[...]

E su, più in alto, tra i morti insepolti, i sepolti vivi: le nostre buche imbottite di fanti, minuscole ampolle di vita in quel cimitero senza nome.

“Io penso cosa potrà divenire, uscendo dalla guerra, questa gente rimessa d'improvviso in libertà”.

“Gli ex combattenti abdicano ai diritti acquisiti e si accapigliano tra loro con grandissima soddisfazione dei nababbi che avrebbero dovuto, altrimenti, convalidare di fatti le ciarle del passato”.

“I nostri eroici fanti ridiverranno plebaglia da mitragliatrice se ardiranno rialzare il capo”.

“Molte cose si dovranno mutare, dopo!”

“Si continua a proclamare da quattro anni che la guerra viene combattuta per la libertà e la giustizia. Se queste promesse non verranno mantenute, la guerra non sarà stata se non un inutile massacro: e avranno allora ragione coloro che si leveranno a maledirla”.

“La guerra io l'ho combattuta non tanto per Trento o Trieste o per l'Alsazia o la Lorena, quanto per una civiltà nuova: non contro l'Austria, ma contro il militarismo, contro la guerra”.

“La guerra c'è sempre stata e ci sarà sempre. Gli animali si divorano tra loro: gli uomini si eliminano con solennità e con splendore facendo la guerra. L'uomo sarà sempre quello che è stato: dategli un pennacchio e un'insegna, ed egli si farà uccidere per queste bardature decorative”.

“La guerra c'è sempre stata e ci sarà sempre! Ecco ciò che non bisogna ripetere. Queste teorie delle trasmissioni ereditarie e dell'eterno ritorno sono criminose. L'idea di una nuova legge è la sola degna di una guerra così vasta: quanti, che si atteggiavano a idealisti, non credono in questo ideale più alto! Il nemico non è la Germania, ma l'odio tra i popoli, instillato per tornaconto politico e dispensato nelle scuole, nei libri, nelle processioni patriottiche”.

“Poi si dimentica: ecco il male: chissà quanti di coloro che non hanno fatto che bestemmiare alla guerra, in trincea, riprenderanno poi, a scampato pericolo, a fare gli eroi per le piazze. La guerra

esalta perché molti per un'idea, vi danno la vita: ma è questa idea che bisogna considerare".

"Si leggono i resoconti delle trattative di pace con la Russia: ecco uno che dichiara che tutti i popoli della Russia dovranno scegliere, per mezzo di plebiscito, a quale nazionalità vorranno appartenere. È un russo. Ha parlato a favore dell'autodeterminazione".

"Autodeterminazione", brontola un soldato ch'è rimasto finora in un angolo ad ascoltare, zitto; "io questa parola non so che voglia dire. Ma chi ha parlato in quel modo, è un galantuomo".

[...]

Praga, Vienna, Graz.

Poi nella notte crivellata dalle trafitture della neve, la prima vedetta italiana, solitaria: piccolo fante armato, così solenne, così alto sulla nostra stanchezza logora.

Trieste!

Vicino al nostro treno che attende un ordine per ripartire, c'è un convoglio carico di truppa: attraverso i finestrini osserviamo quell'ammucchiarsi di membra spolpate sullo strame fradicio.

Un sergente, sporto da una cornice di vetri rotti, dice:

"Siamo giunti ieri sera: abbiamo chiesto del pane: il generale che comanda la piazza ci fece rispondere che per noi c'era disponibile del piombo".

Osservo questo pover'uomo che mi parla rozzamente; ha ancora, sulla giubba consunta, il nastrino sfilacciato di una medaglia al valore.

"Abbiamo dovuto rimanere qui tutta notte senza soccorso, con questo gelo e con la nostra fame, sfiniti come siamo: ne sono morti venti durante la notte. Anche questo è stato comunicato al generale, il quale rispose che ciò ben stava a dei traditori della patria".

Penso che con coloro che sono morti questa notte, gli austriaci, affamati come noi, avevamo condiviso il loro poco pane di fango.

Ecco la prima città di pace: Padova.

Ci abbracciamo, col cuore impazzito, mentre il treno romba irrompendo nella stazione deserta.

"Siamo in Italia! Italia! Italia! Viva l'Italia!"

Scorgo, fuori dei finestrini, le baionette dei soldati che c'impediscono di scendere.

Carlo Salsa, *Trincee / Confidenze di un fante*, Mursia, Milano, 2013 [prima edizione 1924]

Giovedì 26 aprile ore 17.00 - Teatro Toniolo, Conegliano
Giovedì 3 maggio ore 17.00 - Sala Concerti di Palazzo Pisani, Venezia

CROCI ... AL MERITO DI GUERRA

Questa è stata un'ecatombe che non sapremo mai. I Caduti hanno la bocca piena di terra.
E se i cimiteri militari dovessero essere piuttosto un luogo orrendo, la rovina sfasciata di un mattatoio,
per meglio insegnare all'uomo la nausea di questa macchina spietata?
Ho visto una foto del '17, il "Magazzino della morte" di Tarnow, con decine di migliaia di croci in
ferro fatte in serie, accatastate e pronte per soldati in partenza per il fronte. L'impero di Kaiser Franz
pensava in anticipo a tutto, anche alla tua morte. C'era soltanto da incidere una targa col nome.

Paolo Rumiz

Introduzione al programma a cura di Carlo Perucchetti

Henriette Renié
(1875 - 1956)

Andante religioso per violino e arpa (1905)

Elisa Scudeller *violino*
Mary Letizia Da Ros *arpa*
Liceo Marconi di Conegliano

Giuseppe Denti
(1882 - 1977)

La signorina del Lager (1918)
per soprano, tenore, due violini, violoncello e pianoforte

Yan Wei *soprano*
Sergio Dos Santos Oldair *tenore* *
Ludovica Lanaro *violino*
Rossella Castaman *violino*
Filippo Pigato *violoncello*
Alessandro Golin *pianoforte*
Conservatorio di Vicenza
(* Conservatorio di Rovigo)

André Caplet
(1878 - 1925)

Le vieux coffret per soprano e pianoforte (1914-17)

I. Songe
II. Berceuse
III. In una selva oscura
IV. Forêt

Federica Voltolina *soprano*
Maria Giulia Lari *pianoforte*
Conservatorio di Adria

Alfredo Casella
(1883 - 1947)

Pagine di Guerra per pianoforte a quattro mani (1915)

I. NEL BELGIO: filata di artiglieria pesante tedesca
II. IN FRANCIA: davanti alle rovine della cattedrale di Reims
III. IN RUSSIA: carica di cavalleria cosacca
IV. IN ALSAZIA: croci di legno...

Chen Yizhou - Eleonora Lucchetti (I - II) *duo pianistico*
Jenny De Noni - Francesco Cardelli (III - IV) *duo pianistico*
Liceo Marconi di Conegliano

Maurice Ravel
(1875 - 1937)

Chansons madécasses (1925-26)
I. Nahandove
II. Aoua
III. Il est doux

Maria Lucia Bazza *mezzosoprano*
Giada Roveran *flauto*
Anastasia Rollo *violoncello*
Andrea Battistuzzo *pianoforte*
Conservatorio di Rovigo

Maurice Ravel

Le Tombeau de Couperin (suite d'orchestre) (1914-17)
Trascrizione per pianoforte a quattro mani di L. Garban
I. Prélude
II. Forlane
III. Menuet
IV. Rigaudon

Sarai Vangelli De Cresci - Narek Gevorgyan *pianoforte a 4 mani*
Conservatorio di Verona

Armistizio. È la pace dunque. *Claudite jam rivos*. Quello che pareva sogno impossibile nelle veglie di trincea s'avvera. Ancora questa pelle appiccicata a queste ossa sane, dopo la tremenda barriera, dopo la velenosa gora della cattività che tanti buoni soldati ha guastato come la granata e la mitragliatrice. Ed ancora la vita, davanti a me. Riappare dinanzi agli occhi quel futuro che s'era abolito fino ad ora; di nuovo una grande strada per occhi rapaci dove prima un reticolato chiudeva il presente; di nuovo metter fuori la testa e guardare le possibilità del futuro senza paura di prenderci una pallottola. Quegli che accumulò con cura l'adipe intorno alla pancia imbellè diviene ora simbolo del tempo nuovo ed esempio a cui dirigere la meta e l'anima. E le vele gonfie dell'animo cadono a un tratto. Non sappiamo dire che cosa attendevamo dalla bella pace, ma non è questo, non è questo. D'un colpo tutto è rovinato. Attoniti udiamo il frastuono del nuovo mondo, ora che s'è fatto silenzio in noi, e il cuore è gonfio d'echi irrevocabili. Ma se ci incontreremo in due che abbiamo battuto lo stesso cammino, troveremo sempre un angoletto ove trarre dal ricordo e dal vino chiaro il conforto dei buoni tempi passati. Respireremo ancora il fiato delle abetaie e della battaglia; richiederemo a banchetto con noi i poveri morti dimenticati.

Ma domani, cosa ti resta da far domani, Durigàn, se non riprendere il cammino della Svizzera? E Degàn ripartirà per le cave d'oltralpe a batter il pistoletto, Da Sacco riprenderà gli arnesi da fabbro per la sua botteguccia di Salisburgo, Pellin andrà a vedere se la sua tirola ha fatto zaino a terra senza il suo intervento, Mezzomo guiderà ancora i carri su per le strade gelate, Zanella cercherà invano la casa sulla Piave che la guerra gli ha spianato e partirà anche lui, dietro agli altri, per le miniere o le strade d'oltralpe. Ricominceranno docili alla ferrea necessità di vivere il lavoro tenace e solitario, su per la montagna nemica, nella miniera insidiosa, fra la gente ignota. E scenderanno la sera nel pozzo come s'avviavano sereni al loro turno di vedetta; e abatteranno i grandi alberi per le chiuse di fondo valle come li abbatterono per farsi i ricoveri della guerra. Ma saranno più vecchi e più stanchi: risentiranno dopo le acquate, e quando cambia il tempo, nelle membra pur giovani e nei solchi delle ferite le punture dei reumatismi nati dal fango dalla neve dal pacciume di quattro anni.

Senza domandare nulla. L'alpinaccio massiccio che dalla cima notturna rotolò sassi e imprecazioni sulla pattuglia nemica, e salvò la montagna e la linea, e chi sa quanto della sorte della guerra fu nel suo gesto, emigrerà ignoto verso il suo rude destino, senza aver preso nemmeno la medaglia.

Dilegueranno. Non firmeranno nessun memoriale, non scenderanno a comizio, non brigheranno un posto alla pappatoia dello Stato. Non li troveremo più se non andandoli a cercare sulle montagne o fuori dei confini. Ma saranno gli uomini che il giorno che la miniera crolla ricercheranno con il solito coraggio freddo sotto la minaccia i cadaveri dei compagni; che partiranno nella tormenta a ricercar gli sperduti: e il giorno che il Re manderà a dire che bisogna tornare a mettersi in fila e marciare per quattro si ricalcheranno in testa il cappello con la penna con qualche bestemmia innocua, e non domanderanno d'imboscarsi.

Ed il Re ci manda a dire
che si trova sui confini
e ha bisogno di noi alpini
per potersi avvanzar.

Paolo Monelli, *Le scarpe al sole / Cronache di gaie e tristi avventure di alpini, di muli e di vino*, Mursia, Milano, 2016 [prima edizione 1921]

- NESSUNO HA AMORE PIU GRANDE DI COLUI
CHE DA LA VITA PER I SUOI AMICI -

(S. GIOVANNI, CAP. XV, N. 13)

SCIPIO SLATAPER
NATO A TRIESTE IL 14. VII. 1888
+ SUL CALVARIO 3. XII. 1915

SCIPIO SECONDO
NATO A ROMA IL 26. XI. 1915
DISPERSO IN RUSSIA GENN. 1943

Monte Calvario, tomba di Scipio Slataper
sul luogo dove cadde il 3 dicembre 1915

Venerdì 27 aprile ore 17.00 - Auditorium del Liceo Marchesi, Padova
Sabato 5 maggio ore 18.00 - Gabinetto di Lettura, Padova

GIROVAGO

In nessuna
parte
di terra
mi posso
accasare

A ogni
nuovo
clima
che incontro
mi trovo
languente
che
una volta
già gli ero stato
assuefatto

E me ne stacco sempre
straniero

Nascendo
tornato da epoche troppo
vissute

Godere un solo
minuto di vita
iniziale

Cerco un paese
Innocente

Giuseppe Ungaretti

Elsa Olivieri Sangiacomo
(1894 - 1996)

La muerte del Payador (1918)
Duermete mi alma (1918)

Ottorino Respighi
(1879 - 1936)

La fine, da "Luna crescente" di Rabindranath Tagore (1920)

Alicia Paredes *mezzosoprano*
Sofia Serafia Hakala *pianoforte*
Conservatorio di Verona

Alfredo Casella
(1883 - 1947)

Pupazzetti op.27 (1915)
Cinque pezzi facili per pianoforte a quattro mani

- I. Marcetta-Allegro molto vivace, quasi presto
- II. Berceuse-Andantino dolcissimo
- III. Serenata-Allegro dolcemente mosso
- IV. Notturnino-Lento amoroso
- V. Polka-Allegro molto vivace grottesco

Luca Celegato e Luca Furlan *duo pianistico*
Liceo Marchesi di Padova

Matteo Boischio
(1998)

Trio Gitano
(dai versi di "Girovago" - 1918 - di Giuseppe Ungaretti)
Alessandro Fagioli *violino*
Claudia Cecchinato *violoncello*
Elia Modenese *pianoforte*
Liceo Marchesi di Padova

Tobia Fogarin
(1999)

Ricercare a 4
("Rievocazioni della Grande Guerra a Padova")
Chiara Zagato *flauto*
Claudia Cecchinato *violoncello*
Matteo Boischio *pianoforte*
Mattia Gobbo *percussioni*
Liceo Marchesi di Padova

Charles Koechlin
(1867-1950)

Pastorale op. 75 bis per flauto, clarinetto e pianoforte
(1916)

Chiara Zagato *flauto*
Edoardo Dal Prà *clarinetto*
Luca Celegato *pianoforte*
Liceo Marchesi di Padova

Jean Cras
(1879 - 1932)

Âmes d'enfants per pianoforte a quattro mani (1918)
I. Pures
II. Naïves
III. Mystérieuses

Francesco Izzicupo - Giulia Bergo *duo pianistico*
Conservatorio di Adria

Paul Hindemith
(1895 - 1963)

Sonata in mi bemolle maggiore per violino e pianoforte
op. 11 n. 1 (1918) *
I. Frisch
II. Im Zeitmaß eines langsamen, feierlichen Tanzes

Giulia Carniel *violino*
Emanuele Vascon *pianoforte*
Conservatorio di Padova

Francesco Maria Ferrario
(1982)

Requiem per un Soldato
dedicato al Milite Ignoto della Grande Guerra
per soli, coro, ensemble orchestrale e clavicembalo **

SOLI
Maria Baldo *soprano*
Valerio Guerra *tenore*

CORO
Laura Andreazzo, Inima Estupinian, Nicole Meneghelle,
Carol Michielan, Margherita Scapin, Hewan Tonini, Chiara Zagato
soprani
Francesca Gambato, Carola Munari, Camilla Peretto,
Francesca Spada, Raffaella Zago *contralti*
Marcello Battiante, Tobia Fogarin, Vito, Mortella,
Gianfranco Rossetto *tenori*
Matteo Boischio, Luca Furlan, Mattia Gobbo, Jacopo Pisani, Gio
vanni Zulian *bassi*

ENSEMBLE ORCHESTRALE
Sofia Pedrazzoli *ottavino*
Silvia De Francesco *flauto*
Edoardo dal Prà *clarinetto*
Manuel Merlani *fagotto*
Mariasole Ramazzina *tromba*
Camilla Brunazzo *clavicembalo*
Giorgia Barbolini, Cristina De Santis, Maria Paola Mercurio,
Anna Pagin, Valentina Pillitu, Morgan Uche, Emanuela Gottardello
violini
Eleonora Mazzon, Gloria Rappo, Giovanna Gordini *viola*
Silvia Collauto, Gaia Norbiato, Hristo Tranquillini *violoncelli*
Damiano Bordin *contrabbasso*

VIDEO ED ELETTRONICA
Michele Velludo
Liceo Musicale Marchesi di Padova

* si esegue il 5 maggio
** si esegue il 27 aprile



Una voce dall'alto

...

Perché alfin sulla vostra ancor trepida terra
la vittoria finale ponga fine alla guerra,
e perché in alcun modo non sia contrastata,
con grande successo l'abbiam bombardata.

Comincia la pioggia di meteore.

Voce dal basso

Avanti ognor!
L'un dopo l'altro!
E se il mondo indemoniato...

Vampa di fuoco

Voce dal basso

Sotto, col cuore!
Colpo su colpo!
S'ode un clamore....

Un tuono scuote l'universo.

Voce dal basso

Qual novità!
Chi mai può essere?
Ma salda sta ...

Fine del mondo.

Voce dal basso

Siam terra bruciata!
Ma chi sfondò?
O patria amata...

Calma.

Voce dall'alto

Ruscì l'assalto. Notte di furore.
L'immagine è distrutta del Signore!

Immane silenzio.

La voce di Dio

Io non l'ho voluto.

Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Adelphi, Milano 2007 [prima edizione 1922]



**Mercoledì 2 maggio ore 17.00 - Sala Cavalieri di Palazzo Ridolfi,
Liceo Montanari, Verona**
Martedì 8 maggio ore 18.00 - Auditorium Montemezzi, Verona

NELLE TEMPESTE D'ACCIAIO

Fu dato l'allarme gas. Proprio in quel momento cominciò un tiro spaventoso.

Gli inglesi avevano intercettato l'attacco. La terra saltava ruggendo e una grandine di schegge spazzava il suolo come un'ondata. Per un attimo tutti si fermarono, pietrificati, poi si sparpagliarono. I miei uomini erano scomparsi. La forza del tiro di sbarramento era terrificante: sorpassava la più audace immaginazione. Un muro di fuoco giallo oscillava davanti a noi; cadeva una grandine di terra, di pezzi di tegole e di schegge d'acciaio che faceva sprizzare dagli elmetti scintille di un vivo chiarore. Avevo la sensazione che la respirazione fosse diventata difficoltosa, come se l'aria, in un'atmosfera satura di esalazioni roventi, non fosse più sufficiente per i polmoni. Per due volte, a brevi intervalli, un'esplosione colossale inghiottì tutti i rumori. Erano gli scoppi di due bombe del massimo calibro. Interi campi di macerie volarono in aria, turbinarono e ricaddero col crepitio di una grandine infernale.

Ernst Jünger

John Alden Carpenter
(1876 - 1951)

Water-Colors (1916)
I. On a screen
II. The odalisque
III. Highwaymen
IV. To a Young Gentleman

Gao Si Chen *tenore*
Sanae Yumoto *pianoforte*
Conservatorio di Verona

Josef Suk
(1874 - 1935)

Meditazione sull'antico corale ceco "San Venceslao" Op. 35a
per quartetto d'archi
Composto nel 1914 per implorare il santo patrono di Boemia di risparmiare dalla guerra la gioventù boema.

Giorgio Dimitrovic *violino*
Sabrina Gaffè *violino*
Michele Lavezzari *viola*
Matteo Zanetti *violoncello*
Liceo Montanari di Verona

Francesco Menini
(vivente)

Nelle tempeste d'acciaio per sette percussionisti *
(ispirato all'opera omonima di Ernst Jünger)

Luca Cassini, Cesare di Leo, Daniel Bossè, Oliver Araya,
Davide Lovato, Veronica Pinali, Roberto Enea Varalta *percussioni*
Liceo Montanari di Verona

Alfred Schnittke
(1934 - 1998)

Quintetto per pianoforte e archi (1972-76)

- I. Moderato
- II. In tempo di Valse
- III. Andante
- IV. Lento
- V. Moderato pastorale

Andrea Rinaldi *pianoforte*
Dunja Ilic *violino*
Katarzyna Kielska *violino*
Eiling Labarca *viola*
Jakub Jakubovsky *violoncello*
Conservatorio di Venezia

Paul Hindemith
(1895 - 1963)

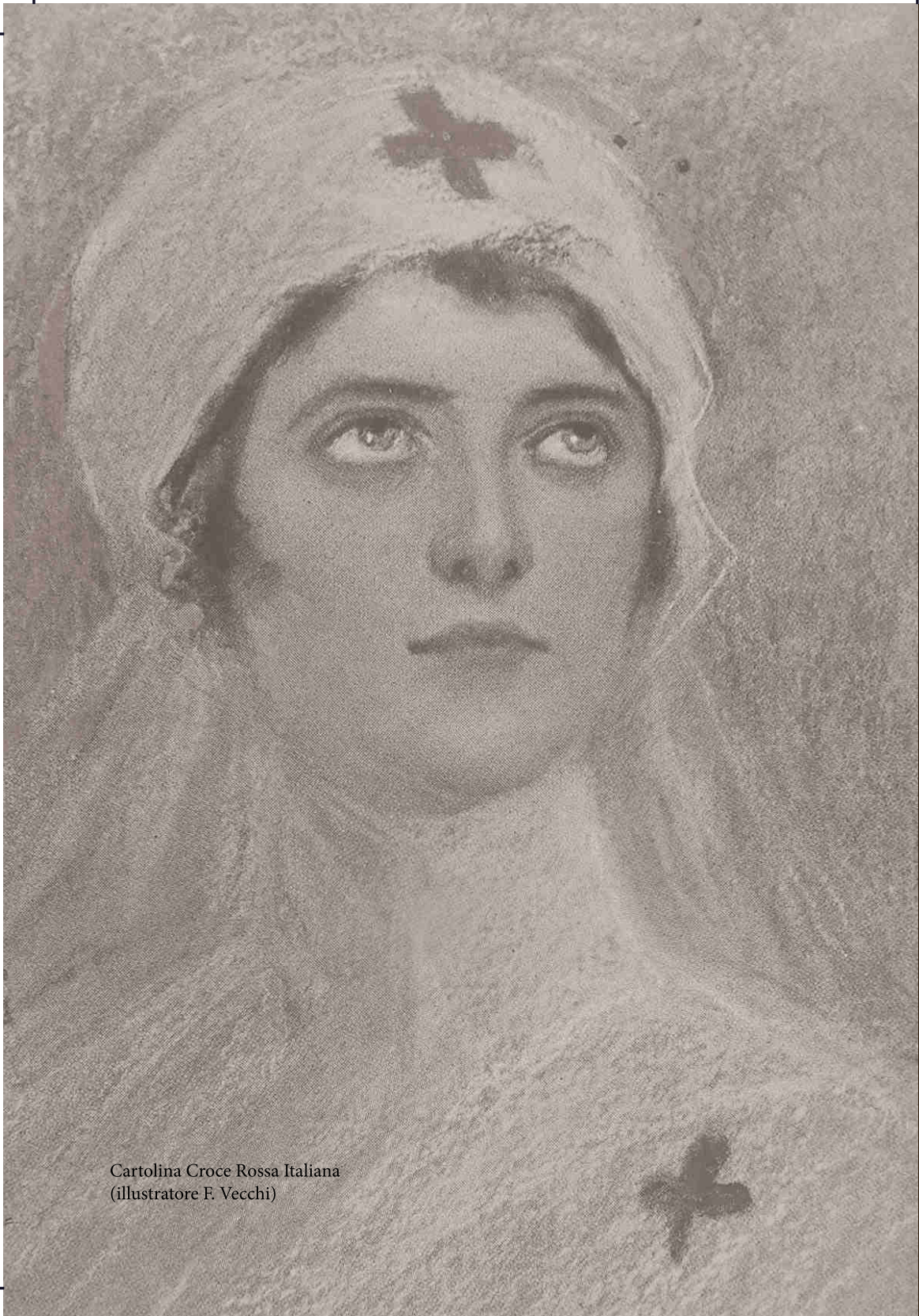
Minimax

“Repertorium für Militärmusik” per quartetto d’archi

- I. Armeemarsch 606
- II. Ouvertüre zu “Wasserdichter und Vogelbauer”
- III. Ein Abend an der Donauquelle
- IV. Löwenzähnen an Baches Rand Konzertwalzer
- V. Die beiden lustigen Mistfinken
- VI. Alte Karbonaden

Guan Zhicon *violino*
Giulia Carniel *violino*
Elena Moro *viola*
Hu Yuting *violoncello*
Conservatorio di Padova

* si esegue il 2 maggio



Cartolina Croce Rossa Italiana
(illustratore F. Vecchi)

In qualità di personaggio egli non aveva l'obbligo, lo so, di conoscere in quale orrendo e miserando scompiglio si trovasse in quei giorni l'Europa. S'era perciò arrestato alle parole dell'avviso "In un momento come questo", e pretendeva da me una spiegazione.

Che vuole che importi a me, agli uccellini, alle rose, alla fontanella della sua guerra? Cacci il merlo da quell'acacia; se ne volerà nel giardino accanto, su un altro albero, e seguirà di lì a cantare tranquillo e felice. Noi non sappiamo di guerra, caro signore. Perché son tutte cose che passano, e se pur lasciano traccia, è come se non la lasciassero, perché su le stesse tracce, sempre, la primavera, guardi: tre rose più, due rose meno, è sempre la stessa. Che vuole che cambi? Che contano i fatti? Per enormi che siano, sempre fatti sono. Passano. Passano, con gli individui che non sono riusciti a superarli. La vita resta, con gli stessi bisogni, con le stesse passioni, per gli stessi istinti, uguale sempre, come se non fosse mai nulla. Un cataclisma, una catastrofe, guerre, terremoti la scacciano da un punto; vi ritorna poco dopo, uguale, come se nulla fosse stato. Questo è veramente ciò che conta. Immagini che tutto questo scompiglio sia finito, compiuta la strage. Si farà la storia, domani, dei guadagni e delle perdite, delle vittorie e delle sconfitte.

Ciò che realmente importa è qualche cosa d'infinitamente più piccolo e d'infinitamente più grande: un pianto, un riso, a cui lei, o se con lei qualche altro, avrà saputo dar vita fuori del tempo, cioè superando la realtà transitoria di questa sua passione d'oggi; un pianto, un riso, non importa se di questa o d'altra guerra, poiché tutte le guerre su per giù son le stesse; e quel pianto sarà uno, quel riso sarà uno.

Luigi Pirandello, *Colloqui coi personaggi in Novelle della Grande Guerra*, Nova Delphi, Roma, 2017 [prima edizione 1919]

Lunedì 14 maggio ore 17.00 - Salone dei Concerti di Palazzo Venezia, Rovigo

IL VIOLINO DEL SOLDATO

Il vostro entusiasmo per la Sonata riceverà, credo, una doccia fredda quando l' "oggetto" sarà nelle vostre mani. Sarebbe meglio che non la vedeste mai, per conservare intatta l'illusione. Voi che sapete leggere tra le righe troverete qui le tracce di quel demone della perversità che ci spinge a scegliere idee che bisognerebbe, invece, lasciare da parte ... Questa Sonata sarà interessante da un solo punto di vista, puramente documentario, e come esempio di ciò che un uomo malato ha saputo scrivere durante la guerra. Diffidate delle opere che sembra siano state composte sotto un cielo azzurro e sereno, perché spesso accade, invece, che esse siano rimaste a lungo stagnanti nelle tenebre di un cervello lugubre e malinconico.

Claude Debussy

Claude Debussy
(1862 - 1918)

Trio per violino, violoncello e pianoforte (1880)

- I. Andantino con moto. Allegro
- II. Scherzo. Moderato con allegro
- III. Intermezzo. Andante espressivo
- IV. Finale. Appassionato

Carmen Mendez Caro *violino*
Federico Covre *violoncello*
Sophia Maria Mikam *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

Paul Hindemith
(1895 - 1963)

Sonata in mi bemolle maggiore per violino e pianoforte
op. 11 n. 1 (1918) *

- I. Frisch
- II. Im Zeitmaß eines langsamen, feierlichen Tanzes

Giulia Carniel *violino*
Emanuele Vascon *pianoforte*
Conservatorio di Padova

Claude Debussy

Sonata per violino e pianoforte (1916-17)

- I. Allegro vivo
- II. Intermède - Fantasque et léger
- III. Finale - Très animé

Arianna Zivas *violino*
Marta Fernandez *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

Paul Hindemith

Drei Stücken für fünf Instrumente

- I. Scherzando
- II. Langsame Achtel
- III. Lebhaftige Halbe

Alessandro Zonzin *violino*
Guillermo Dugarte *clarinetto*
Davide Carolo *tromba*
Andrea Schiavon *contrabbasso*
Ludovico Doro *pianoforte*

Le undici.

Un profondo silenzio, un profondo stupore.

Poi uno strepito sale dalla valle, un altro gli fa eco dalle prime linee. È un'esplosione di grida tra le navate della foresta. È come se la terra emettesse un lungo sospiro. Come se un enorme peso ci stesse cadendo dalle spalle. Il nostro petto è finalmente libero dal ciclo dell'angoscia: siamo salvi, una volta per tutte.

Questo momento ci riporta al 1914. La vita sorge come un'alba. Il futuro si apre davanti a noi come un magnifico viale. Ma è un viale fiancheggiato da cipressi e da tombe. Un retrogusto amaro ci impedisce di essere davvero felici, e la nostra giovinezza è parecchio invecchiata.

I giovani, quelli del paese di Balzac e del paese di Goethe, strappati alle università, alle officine o ai campi, erano armati di pugnali, rivoltelle, baionette, e venivano aizzati gli uni contro gli altri affinché si scannassero, si mutilassero per un ideale di cui, così ci promettevano, nelle retrovie si sarebbe fatto buon uso.

A vent'anni eravamo sui tetri campi di battaglia della guerra moderna, dove si fabbricano i cadaveri in serie, dove a chi combatte si chiede soltanto di essere una particella della massa immensa e oscura che fa le corvée e prende i colpi, una particella di quella moltitudine che veniva distrutta metodicamente, stupidamente, nella misura di una tonnellata di acciaio per ogni libbra di giovane carne.

Per anni, dopo che avevamo deposto il nostro coraggio e benché non fossimo più animati da nessun ideale, hanno preteso di fare di noi degli eroi. Ma sapevamo fin troppo bene che eroe significava vittima. Per anni ci hanno chiesto una forma di consenso incondizionato che nessuna forza morale permette di rinnovare continuamente, ora dopo ora.

Per anni ci hanno tenuto davanti a corpi straziati e putrefatti, corpi di fratelli, fino al giorno prima, nei quali era inevitabile vedere l'immagine di ciò che saremmo stati anche noi il giorno dopo. Per anni ci hanno tenuto in una specie di agonia della nostra giovinezza, quasi la sua veglia funebre.

Per noi, che oggi siamo ancora vivi, che siamo sopravvissuti, il momento che precede il dolore e la morte, più tremendo del dolore e della morte stessi, è già durato anni...

Ed ecco la pace è arrivata all'improvviso... La pace: il silenzio che è calato sulle linee, che pervade il cielo, che ricopre la terra intera, il silenzio profondo dei funerali...

Un soldato, passando, mi butta lì:

"Fa una strana impressione".

[...]

Sei mesi dopo il reggimento sfilava per le strade di Saarbrücken, dove i soldati francesi hanno fatto strage di cuori.

Dal balcone di una casetta una donna incinta, il cui aspetto e la cui carnagione tradiscono la nazionalità, sorride con aria un po' sciocca, indica il suo pancione e poi ci grida con amichevole impudicizia:

"Qvi pikkolo francese!"

"Ma secondo te," dice un soldato "non ci hanno raccontato un mare di balle, con questa storia dell'odio tra le razze?"

Gabriel Chevallier, *La paura*, Adelphi, Milano, 2011 [prima edizione 1930]

Domenica 3 giugno ore 11.00 - Teatro de La Sena, Feltre

ERA UNA NOTTE CHE PIOVEVA...

e che tirava un forte vento;
immaginatevi che grande tormento
per un alpino che sta a vegliar! [...]
Mentre dormivo sotto la tenda
sognavo d'essere con la mia bella
e invece ero di sentinella
a fare la guardia allo stranier.

Anonimo

(arr. Vittorino Nalato)

Era una notte che pioveva

Tradizionale popolare per ensemble di chitarre e voce recitante

Anonimo

(arr. Vittorino Nalato)

Il testamento del capitano

Tradizionale popolare per ensemble di chitarre e voce recitante

Samuele Varnier, Nicola Da Ros, Giorgia Da Ros,
Cristopher Cecchet, Angelica De Bastiani, Marco Melis, Mattia
Nogarè, Tancredi Triches, Stefano Zoldan
Liceo Renier di Belluno

Anonimo

(arr. Mosè Andrich)

Il Piave mormorava

Tradizionale popolare, rielaborazione per ensemble jazz

Leonardo Dalla Cort, Aurora Da Rin Pagnetto, Federico Mares,
Davide Zanon
Liceo Renier di Belluno

Sperimentazione strumentale e audiovisiva ispirata alle musiche di
Gian Francesco Malipiero su testi di Giuseppe Ungaretti
Laboratorio di Tecnologie musicali a cura di Marino Baldissera
Michele Putton e Chiara Andreazza *pianoforte*
Liceo Renier di Belluno

Gian Francesco Malipiero

(1882 - 1973)

Preludio autunnale n. 3 per pianoforte (1914)

"A Ildebrando Pizzetti"

Lento, triste

Aurora Da Rin Pagnetto *pianoforte*

Liceo Renier di Belluno

Improvvisazione e voce recitante

Laboratorio di improvvisazione a cura di Maria Grazia Gesiot

Martino Cavallini *pianoforte*

Liceo Renier di Belluno

Claude Debussy
(1862 - 1918)

da *Six Épigrapbes antiques* per pianoforte (1914)
II. Pour un tombeau sans nom

Anastasia De Bastiani - Evelin Zanella *duo pianistico*
Liceo Renier di Belluno

Maurice Ravel
(1875 - 1937)

da *Le Tombeau de Couperin* (1914-17)
Rielaborazione per vibrafono e pianoforte di Maria Grazia Gesiot
III. Menuet

Roberto Fontanella *vibrafono*
Giacomo Menegardi *pianoforte*
Liceo Renier di Belluno

Maurice Ravel

da *Le Tombeau de Couperin* (1916-17)
Rielaborazione per ensemble strumentale di Maria Grazia Gesiot
IV. Rigaudon

Aurora Da Rin, David Zanon *sassofoni*
Demetrio Gasperi, Mattia Nio De Biasi, Stefano De Marco, Melissa Fossen, Cloé Brandalise, Alberto Rosso *clarinetti*
Samuel Varnier, Nicola Da Ros, Giorgia Da Ros, Cristopher Cecchet, Angelica De Bastiani, Marco Melis, Mattia Nogarè, Tancredi Triches, Stefano Zoldan *chitarre*
Giacomo Menegardi *pianoforte*
Liceo Renier di Belluno

Bruce Adolphe
(1955)

Einstein's Light - dall'incipit della Sonata K 378 di Mozart - Struggle and Breakthrough per violino e pianoforte
(Première italiana)

Katarzyna Kielska *violino*
Cecilia Franchini *pianoforte*
Nickolas Barris *video*

Francesco Schweizer
(1965)

Di là dal fiume e tra gli alberi
Quintetto per pianoforte e archi ispirato al romanzo di Ernst Hemingway (Première mondiale)

Francesca Michelis *violino*
Katarzyna Kielska *violino*
Doriana Calcagno *viola*
Jakub Jakubovsky *violoncello*
Cecilia Franchini *pianoforte*
Conservatorio di Venezia

O morti che siete in terra come in cielo,
siano santificati i vostri nomi,
avvenga il regno del vostro spirito,
sia fatta in terra la vostra volontà.
Date il pane quotidiano alla nostra fede.
Tenete acceso in noi l'odio santo,
come noi non rinnegheremo mai il vostro amore.
Allontanate da noi ogni tentazione infame,
liberateci da ogni dubbio vile.
E, se è necessario,
combatteremo non fino all'ultima goccia del nostro sangue
ma con voi fino all'ultimo granello della nostra cenere.
Se è necessario,
combatteremo fino a che l'Iddio giusto
non venga a giudicare i vivi e i morti.
Così sia.

Gabriele D'Annunzio, *O morti che siete in terra come in cielo*

Stringetevi con quello che fu il vostro nemico, guardatevi bene negli occhi con lui e piangete insieme.
Sia quella stretta una promessa, un giuramento, l'oblio. [...]
Aspettano i poeti, e tutti gli uomini della Germania la nostra mano, siamo noi che dobbiamo porgergliela, per vivere e lavorare con essi, produrre insieme il bene di cui l'umanità è ora riarsa.
Oh! Siete innocenti, non temete, non siete colpevoli di quello che avete fatto. [...]
Lavoreremo insieme e ci comprenderemo ed ameremo, e gioveremo a farci comprendere ed amare dagli altri, da tutti, e tutti ci seguiranno. Spiriti universali di Goethe, di Beethoven, di Wagner, spiriti di Heine e di Nietzsche sposati alla latinità, sia per voi pronunziata la vostra parola più bella: amore. [...]
E con quale immagine [troverete] la forza di immortalare questa sublime grandezza?
Non un regno, né un impero, ma una donna, una semplice donna col suo bambino in braccio.
Pensate alla Vergine, pensate a Lei. Quale immagine più grande di questa? Quale amore più puro del vostro per Essa? [...]
Si può disperare dell'anima umana quando fu capace di germinare un fiore come questo? Tornate, tornate su quella via, e nuove grandezze, nuovi regni celesti vi saranno aperti. Udite o dimentichi, udite dove siete potuti arrivare:

*Vergine madre, figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,*

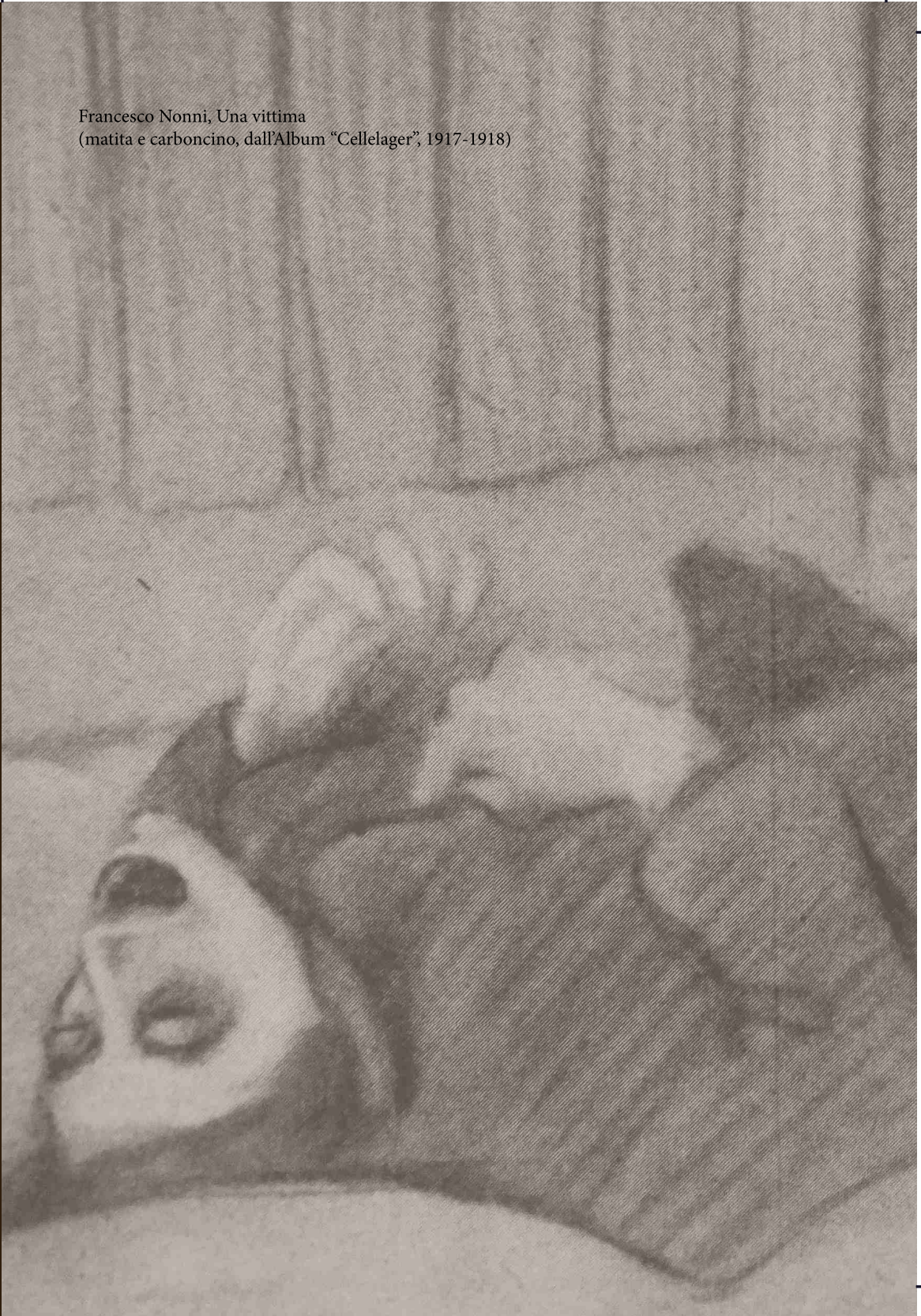
*Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura. [...]*

*Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo infin qui ha vedute
Le vite spirituali ad una ad una,*

*Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute.*

Aldo Palazzeschi, *Due imperi ... mancati*, Mondadori, Milano, 2000 [prima edizione 1920]

Francesco Nonni, Una vittima
(matita e carboncino, dall'Album "Cellelager", 1917-1918)



SIMultaneo Ensemble 2018
“Le radici della contemporaneità e la Grande Guerra”

ISTITUZIONI PARTECIPANTI

Conservatorio Statale di Musica Antonio Buzzolla di Adria

Classe di Musica da camera di Lorenzo Fornaciari

Conservatorio Statale di Musica Agostino Steffani di Castelfranco Veneto

Conservatorio Statale di Musica Cesare Pollini di Padova

Classe di Musica da camera di Aldo Orvieto

Classe di Musica d'insieme per archi di Bruno Beraldo

Conservatorio Statale di Musica Francesco Venezie di Rovigo

Classi di Musica da camera di Anna Bellagamba e Maria Cristina Salierno

Conservatorio Statale di Musica Benedetto Marcello di Venezia

Classi di Musica da camera di Monica Bertagnin, Cecilia Franchini, Luisa Messinis e Giovanni Battista Rigon

Conservatorio Statale di Musica Evaristo Felice Dall'Abaco di Verona

Classi di Musica da camera di Marianna Bisacchi e Stefano Gentilini

Classe di Musica vocale da camera di Carlo Benatti

Classe di Pratica dell'accompagnamento e della collaborazione al pianoforte di Luisa Zecchinelli

Conservatorio Statale di Musica Arrigo Pedrollo di Vicenza

Classi di Musica da camera di Stefania Redaelli e Gianluca Saccari

Licei con sezione a indirizzo musicale e docenti partecipanti:

Liceo Giustina Renier di Belluno

Vittorino Nalato, Mosè Andrich, Marino Baldissera, Maria Grazia Gesiot, Patrizia Gesiot, Anna Paola De Biase, Alessandro Muscatello, Enrico Gasperi, Davide Beltran Soto Chero, Cristiano Torresan in collaborazione con Annunziata Dellisanti (Conservatorio di Venezia)

Liceo Guglielmo Marconi di Conegliano

Maria Chiara Bassi, Graziarita Dal Cin

Liceo Concetto Marchesi di Padova

Andrea Dainese, Alessandro Fagiuoli, Renza Daniela Grombo, Raffaele Impagnatiello

Liceo Marco Polo di Venezia

Michele Liuzzi, Gian Luca Sfriso

Liceo Carlo Montanari di Verona

Gionata Brunelli, Francesco Menini, Silvano Perlino, Francesco Scomparin

Liceo Antonio Pigafetta di Vicenza

Alex Betto

SIMultaneo Ensemble

È un laboratorio di musica da camera ideato nel 2003 da Cecilia Franchini che coinvolge e coordina allievi, docenti e compositori delle sette istituzioni AFAM venete, offrendo un'ampia panoramica di giovani talenti dei nostri Conservatori. Negli anni ha esteso la propria progettualità ai diversi Conservatori veneti, passando nel 2013 sotto l'egida del Consorzio dei Conservatori del Veneto CCVEN. Il laboratorio si propone soprattutto di approfondire, sotto forma di lezioni-concerto anche dal taglio monografico e con registrazioni, il repertorio cameristico italiano e internazionale dal Novecento storico fino alla produzione attuale.

Ha debuttato in un concerto al Mozarteum di Salisburgo con musiche di Malipiero, Maderna, Ambrosini e Pasquotti e ha continuato negli anni ad affrontare diversi repertori e compositori - dalle monografie su Messiaen (2005), Dalla Vecchia (2010), Debussy (2012), al progetto *Note venete: opere cameristiche delle scuole di composizione nei conservatori del Veneto* (2011) fino ai più recenti *Britten, Hindemith e Poulenc nel rapporto con la storia* (2013), "In principio era il Lied" (2014) e "Le metamorfosi della musica russa - da Michail Ivanovic Glinka a Sofia Gubaidulina" (2015).

Il SIMultaneo Ensemble - sede di Padova - collabora, dall'estate 2015, col Campus delle Arti di Bassano partecipando ad un corso di perfezionamento con Kostantin Bogino e Cecilia Franchini, e distinguendosi per l'ottima preparazione cameristica vincendo numerosi concerti in Italia e all'estero. Nell'edizione 2016, dedicata a "**La MUSICA nella GRANDE GUERRA**", il Laboratorio ha offerto uno sguardo sulla musica da camera composta in Europa negli anni del conflitto analizzandone l'estetica e le commistioni fra differenti forme d'arte e si è potuto fregiare della concessione del logo ufficiale delle commemorazioni del Centenario della prima guerra mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale.

SIMultaneo Ensemble 2017, "**Voci dall'Est**" offre l'occasione di inaugurare un significativo gemellaggio con un paese "oltre l'Est" ovvero il Kazakistan, con la straordinaria partecipazione di alcuni musicisti provenienti dall'Università delle Arti di Astana.

La collaborazione fra Simultaneo Ensemble e artisti kazakhi s'inserisce nell'ambito del progetto consortile "Waiting for EXPO 2017", convenzione internazionale fra i Conservatori del Veneto e le maggiori istituzioni musicali del Kazakistan.

La Regione Veneto ha invitato una delegazione del Simultaneo Ensemble a rappresentare la cultura e tradizione musicale veneta a Expo Astana 2017.

Comitato scientifico

Bruno Beraldo (Conservatorio di Padova), Marianna Bisacchi (Conservatorio di Verona), Filippo Faes (Conservatorio di Castelfranco Veneto), Giuseppe Fagnocchi (Conservatorio di Rovigo), Lorenzo Fornaciari (Conservatorio di Adria) Cecilia Franchini (Conservatorio di Venezia) e Stefania Redaelli (Conservatorio di Vicenza).

Coordinatori SIM

Giuseppe Fagnocchi e Cecilia Franchini

Coordinatore SIM per i Licei

Gian Luca Sfriso (Liceo Marco Polo di Venezia)





